

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 261 (48.585)

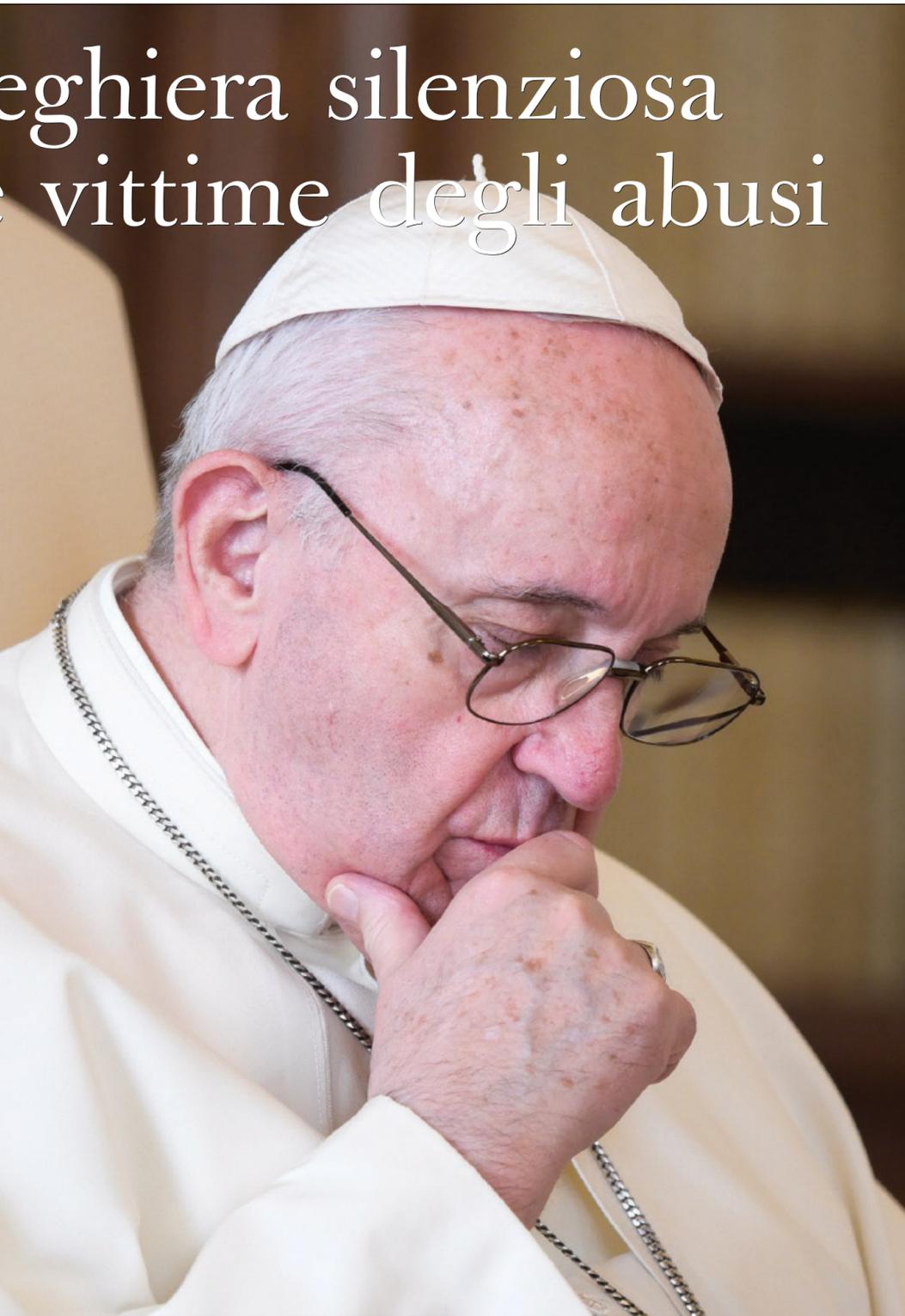
Città del Vaticano

mercoledì 11 novembre 2020

In preghiera silenziosa per le vittime degli abusi

«**R**innovo la mia vicinanza alle vittime di ogni abuso e l'impegno della Chiesa per sradicare questo male». All'indomani della pubblicazione, Papa Francesco ha parlato del «Rapporto sul doloroso caso dell'ex cardinale Theodore McCarrick». Al termine dell'udienza generale di stamattina, mercoledì 11 novembre, il Pontefice è tornato ad assicurare la propria volontà di agire in modo rapido e deciso contro la piaga degli abusi per non lasciare spazio a omissioni, sottovalutazioni, scelte sbagliate. Dopodiché ha pregato in silenzio: circa trenta secondi di commosso raccoglimento, prima di riprendere i consueti saluti ai vari gruppi di fedeli che lo stavano seguendo attraverso la radio, la televisione e i nuovi media. Anche questa settimana infatti, al fine di contrastare la diffusione del covid-19, l'udienza si è tenuta senza la presenza di pellegrini. Tema della catechesi è stata la preghiera perseverante di Gesù. In precedenza, il Pontefice aveva benedetto una statua mariana – espressione della spiritualità della Medaglia miracolosa di santa Caterina Labouré – che per un anno sarà pellegrina in tutta Italia.

PAGINE 7 E 8



Denuncia dell'Unhcr Migliaia di ivoriani in fuga dalle violenze

YAMOUSOUKRO, 11. Sono sempre di più le persone in fuga dalle violenze dopo le contestate elezioni presidenziali nella Costa d'Avorio.

Al momento – denuncia in una nota l'Unhcr l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati – sono circa 8.000, ma si teme che nelle prossime ore possano aumentare. La maggior parte dei fuggitivi ha attraversato il confine per giungere in Liberia. Oltre il 60 per cento degli arrivi è costituito da minori, dei quali alcuni giunti non accompagnati o separati dai genitori. Si registra, inoltre, la fuga di anziani e donne incinte, con pochi effetti personali e quantità scarse o nulle di cibo e denaro, rende noto l'agenzia umanitaria.

Le tensioni seguite alla rielezione per un terzo mandato del presidente Alassane Ouattara hanno riaperto i timori di un epilogo analogo a quello delle elezioni contestate nel 2010, quando si scatenò una breve guerra civile con circa 3.000 vittime. Ouattara si è assicurato le elezioni con oltre il 94 per cento dei consensi, ma i leader dell'opposizione hanno respinto il voto, accusandolo di avere violato il limite di due mandati per la presidenza del Paese dell'Africa occidentale.

Per porre fine alle violenze, le nazioni dell'Africa occidentale e la Francia hanno incoraggiato le parti in conflitto al dialogo.



San Martino di Tours e la Giornata per le cure palliative

L'amore per la vita sopra ogni cosa

di ROSSANA RUGGIERO

«**Q**uando nasciamo, salpiamo da un porto sicuro e ci avventuriamo in un mare tormentato di gioie e dolori a bordo di una piccola barca con poca esperienza. A ogni approdo aumentiamo le nostre esperienze e dopo un periodo in un porto tranquillo riprendiamo il mare, pronti ad affrontare nuove gioie e nuovi dolori, perché ogni porto lasciato ci ha sicuramente reso più uomini, ma anche più... vulnerabili. Quindi, se è vero che la morte è un'isola in questo mare tormentato, un fatto è certo: tutti dovrebbero avere l'occasione di fare quest'ultimo viaggio a bordo di un vascello sicuro. Mio padre ha avuto questa occasione e ha

trovato un vascello sicuro dal nome hospice e un equipaggio preparato e dolce; ha raggiunto in un soffio l'ultimo approdo sicuro, senza ansie né timori». La figlia di un malato inguaribile accolto dall'hospice Mons. Aurelio Marena di Bitonto, in provincia di Bari, testimonia quanto il tempo sia breve a causa di una malattia inguaribile e come le cure palliative abbiano rappresentato quell'amore per la vita sopra ogni cosa. Sopra la velleità di essere immortali, la presunzione di chi non vuole ammettere il limite della medicina davanti alla morte, sopra il dolore inutile che il male porta e che esige una risposta di sollievo, sopra tutte le domande di senso che ogni essere umano si pone di fronte ad una sofferenza che molte volte viene percepita come una forma di castigo per

qualche colpa commessa. Il giorno 11 novembre di ogni anno, in Italia si celebra la Giornata per le cure palliative e gli hospice, nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Martino di Tours che ha indicato come il protettore degli ammalati inguaribili. Un santo, un militare che *cum-divide* il suo *pallium* quando passa accanto ad un uomo povero; un indumento simile a un mantello che in tutta la sua forza simbolica avvolge, abbraccia e si prende cura della persona in tutte le sue dimensioni vitali.

Le cure palliative, come le definisce l'Organizzazione mondiale della sanità, corrispondono a una condotta e un trattamento volti al miglioramento della qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie, in presenza di una malattia incurabile. Esse leniscono dolori

e altri disturbi opprimenti, sostengono il malato nel restare attivo il più a lungo possibile, affermano la vita senza accelerare né ritardare la morte e sono il frutto di una rete di assistenza presente negli hospice, costituita da medici, infermieri, psicologi, assistenti spirituali, operatori sociosanitari, fisioterapisti che curano la vita come prima responsabilità nell'incontro con la persona avvicinando il malato e la sua famiglia al più umano valore della morte. In proposito è stata significativa l'attività svolta dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana che ha istituito il tavolo degli hospice cattolici e di ispirazione cristiana e, a settembre 2020, dopo un biennio di lavori,

CONTINUA DA PAGINA 5

ALL'INTERNO

Per la cura della casa comune

La Giornata del Ringraziamento: l'acqua al centro

BRUNO BIGNAMI
NELLE PAGINE 2 E 3

Nell'inserto «Religio»

I cristiani della giraffa

di PAOLO AFFATATO

«Cercando Beethoven»

Suonare anche il silenzio

SERGIO VALZANIA A PAGINA 6

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 8



Per la cura della casa comune

La Giornata del Ringraziamento

L'acqua al centro

di BRUNO BIGNAMI

Nel pieno della seconda ondata Covid la Chiesa ha celebrato la Giornata del Ringraziamento, in un anno che molti vorrebbero archiviare come «annus horribilis» e che invece presenta anche un conto di «mirabilia» per chi sa riconoscere i segni di una benevolenza che si rinnova di stagione in stagione. La Chiesa italiana ha celebrato la settantesima Giornata a Brescia nel rispetto delle normative esistenti, ma non rinuncia alla lode grata per i doni della terra. La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha diffuso un messaggio incentrato sul tema: «L'acqua benedizione della terra». L'acqua in agricoltura è fondamentale per garantire produzione di cibo. La fame si vince anche così!

L'acqua è vita. Lo è per l'uomo e lo è per le specie viventi. L'acqua è fonte di ricchezza anche per tutto il comparto agricolo. Non c'è attività che possa essere svolta senz'acqua: l'allevamento, la coltivazione ortofrutticola, di cereali, di erbe officinali o di prati, l'industria casearia e agroalimentare, le produzioni tipiche come olio e vino... Meraviglia che dentro la cultura umana l'acqua non è solo importante per le attività produttive, ma soprattutto perché è elemento simbolico. Ogni volta che la risorsa idrica è trattata come pura materia,

finisce per essere degradata a merce tra le altre e perdere il rimando a una pienezza di senso: purificazione, rigenerazione, rinascita, rigoglio... Per salvaguardare un bene così prezioso bisogna avere il coraggio di dire due «no» e un grande «sì». Si tratta, infatti, di non sprecare una risorsa che, nella sua potabilità, è limitata e va custodita. Lo spreco avviene a livello di canalizzazione e distribuzione che può essere carente per perdite lungo il tragitto, ma anche per un utilizzo eccessivo. Il secondo «no» è all'acqua inquinata. Infatti, l'uomo non ha bisogno solo di bere, ma di bere acqua pulita. L'accesso all'acqua potabile è una sfida aperta in diversi territori. L'inquinamento dovuto all'agricoltura stessa o all'industria degrada e, soprattutto, porta sulla tavola frutta e verdura che assorbono agenti chimici dannosi per il corpo. Non è difficile immaginare il moltiplicarsi di malattie tumorali e di problemi alla salute umana. La questione è molto delicata. Il grande «sì», invece, è simile a quello dei monaci benedettini e cistercensi, che con lungimiranza e pazienza, hanno lavorato per regimentare le acque in territori paludosi. L'opera di bonifica e la creazione di una rete idrica di raccolta e gestione delle acque è stata realizzata secoli fa e rimane preziosa ancora oggi. Hanno realizzato un'opera idraulica di

dimensioni straordinarie! I monaci hanno compreso che quel lavoro corrispondeva al progetto di Dio sulla creazione. Dunque, la sfida vera è quella di fare discernimento: capire il senso dell'opera umana all'interno della bontà dell'opera stessa di Dio Creatore. Ciò insegna che non basta lamentarsi se c'è troppa o poca acqua, ma è meglio rimboccarci le maniche per gestire bene l'acqua che è a nostra disposizione e che ci viene donata.

La scarsità di acqua è un dramma del nostro tempo ed è direttamente associabile ai cambiamenti climatici. Lo affermano con forza anche i vescovi italiani nel loro messaggio: la desertificazione in aree del Paese «mette a rischio semine e raccolti, rendendo difficile operare all'intero settore agricolo. Anche il nostro Paese è attraversato dal problema della siccità: il calo di piogge e di innevamento ha conseguenze catastrofiche. Oggi più che mai è urgente ottimizzare il consumo di acqua, ma vanno soprattutto rafforzati quei progetti che portano alla raccolta, alla canalizzazione e all'utilizzo razionato o al riutilizzo dell'acqua. Per fare questo sono necessari investimenti e programmi di bonifica e la creazione di una rete idrica di raccolta e gestione delle acque è stata realizzata secoli fa e rimane preziosa ancora oggi. Hanno realizzato un'opera idraulica di



pre più spesso cade in modo violento, torrenziale e rapido. Abbiamo tutti ben presenti i disastri causati dalle bombe d'acqua estive... Si stanno sempre più diffondendo buone pratiche nel settore dell'irrigazione, evitando sprechi a pioggia e cercando di arrivare alla pianta goccia a goccia grazie all'utilizzo di tecnologie digitali. Ci sono anche buone prassi nel riutilizzo di acque reflue che sono depurate e rimesse in circolo in agricoltura. Molto si sta facendo, ma molto rimane ancora da fare...

Sotto questa lente assume un volto più realistico il sesto obiettivo per lo sviluppo sostenibile entrato nell'agenda Onu 2030: «garantire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile e alla portata di tutti». Il «diritto all'acqua», come viene comunemente definito, va oltre il tema dell'approvvigionamento per la sete di ogni uomo e di ogni donna che abita il pianeta. L'acqua coinvolge le connessioni vitali tra l'attività agricola e gli insediamenti rurali, entrando a far parte dell'ambiente di vita della comunità. In gioco c'è anche la tutela della biodiversità, la cura delle infrastrutture, la prevenzione e la capacità di intervenire nei momenti di crisi per eccesso o per mancanza di risorsa idrica. In questo senso appare importante ricordare il ruolo centrale che hanno nei territori i consorzi di bonifica, al servizio dell'economia e dell'ecologia. La loro struttura associativa

Un libro di Massimo Folador e Giuseppe Buffon

La via italiana all'economia integrale

di GABRIELE NICOLÒ

U rge recuperare il concetto di economia fondata sull'etica del lavoro, i cui principi fondativi prevedono l'integrazione tra un giusto profitto e la valorizzazione delle persone, della comunità e dell'ambiente: paradigmi, questi, sui quali l'Europa per secoli ha costruito il suo sviluppo e di cui il Rinascimento italiano costituisce l'emblema. Ma perché s'impone l'esigenza di questa operazione di recupero? Con la rivoluzione industriale e l'avvento del modello «classico», l'economia ha perso il ruolo che aveva svolto fino ad allora nello sviluppo di un valore economico teso anche alla crescita della società nel suo insieme. Le conseguenze di questo scenario si specchiano negli stridenti squilibri che, in misura crescente, stanno minando il tessuto sociale e civile. È degno di lode, dunque, il libro di Massimo Folador e Giuseppe Buffon «Verso un'economia integrale. La via italiana» (Milano, GueriniNext, 2020, pagine 190, euro 18) perché ha il merito di richiamare l'attenzione, con la forza di puntuali argomentazioni, su una questione che riveste una

acuta rilevanza su più versanti, da quello umano a quello etico, da quello prettamente pragmatico a quello eminentemente morale.

Massimo Folador è fondatore e amministratore di Askesis Società Benefit, che si occupa di consulenza e formazione per lo sviluppo delle aziende attente al rapporto fra etica e impresa; Giuseppe Buffon è professore ordinario di storia della Chiesa alla Pontificia Università Antoniana di Roma, dove è direttore scientifico del progetto «Verso una rete internazionale per l'ecologia integrale». Il volume, dunque, è curato da due personalità che mettono la loro collaudata competenza al servizio di una causa che richiede, da parte della comunità sociale, senso di responsabilità e matura consapevolezza. Nel ripercorrere «una tradizione economica lunga secoli» Folador richiama la storia del monachesimo benedettino e la rivoluzione positiva che esso introdusse nella società civile e in quella che si potrebbe definire la «nascente» economia. Un dei suoi tratti distintivi – che maggiormente influì sullo sviluppo dell'Italia e dell'Europa dopo la crisi dell'impero romano – è racchiusa in una frase del

storico Leo Mulin: «I monaci sono all'origine, inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale così profondo, così diverso e vasto che l'evoluzione del Medioevo sarebbe difficilmente spiegabile senza la loro presenza e la loro azione». Ma i monasteri – osserva Folador – non si sono limitati a produrre «economia»: grazie agli amanuensi ci hanno trasmesso la grande cultura antica, sono stati custodi di arte e bellezza, sono stati il perno attorno al quale intere regioni in Europa si sono sviluppate. Nei cosiddetti «secoli bui», mentre il mondo intero andava verso un'altra direzione, hanno creato economia, ma paradossalmente, lo hanno fatto «partendo da altri presupposti e nutrendo altri obiettivi». In questo senso si potrebbe parlare di una «responsabilità sociale ante litteram», che ha permesso alle abbazie alto medioevali di divenire luoghi aperti al territorio e all'ambiente che le circondava e, grazie a ciò, di sviluppare via via «un valore economico e sociale senza pari».

Un passaggio importante del libro è rappresentato dalla riflessione su quanto è accaduto dopo la pubblicazione de «La ric-

chezza delle nazioni» di Adam Smith e con l'elaborazione del suo pensiero da parte degli economisti anglosassoni. In tale contesto si assiste allo svuotamento della valenza sociale dell'impresa e del suo essere strumento al servizio della comunità. Con Smith infatti «il mondo del lavoro ha cominciato a guardarsi con i soli «occhiali» della nuova economia, complice anche la rivoluzione industriale e l'incremento dei livelli di produzione. Questa concezione della società ha trovato terreno fertile nella cultura protestante. Come ha sostenuto Max Weber, il cristianesimo protestante individuava nell'azione economica tesa allo sviluppo della ricchezza monetaria una missione quasi «religiosa», al punto che questa cultura fortemente orientata al profitto è penetrata nelle scelte e nei comportamenti delle nascenti imprese fino ad adottarne persino i riti e i simboli: dall'idolatria del «capo» al misticismo di alcune convenzioni aziendali.

L'attenzione non poteva poi non concentrarsi sulle Encicliche sociali, a partire dalla prima, la «Rerum Novarum» (1891) di Leone XIII. Con questo documento il papato avvia una tradi-

zione che arriverà ai nostri giorni con la «Laudato si» di Papa Francesco, «punto di riferimento oggi per ogni riflessione sull'ecologia e l'economia integrale». Nel libro si sottolinea che l'elemento centrale all'origine della «Rerum Novarum» è la presa di posizione della Chiesa e di ampi strati della popolazione rispetto a un bisogno di maggiore equità e giustizia, e a una presa di coscienza dei conflitti e delle sperequazioni sociali che stavano dilaniando la società italiana ed europea di quella temperie storica. Questa prima enciclica, «profetica e lungimirante, divenne – evidenzia il volume – la pietra miliare su cui i pontefici costruirono i documenti successivi, mantenendo sempre vivo uno sguardo capace di cogliere e interpretare i segni dei tempi e di dare voce alle istanze più profonde che abitano l'uomo e le sue comunità». Illuminante è la riflessione di Buffon sulla figura dell'imprenditore, chiamato ad individuare i giusti spazi nell'ambito di un nuovo sviluppo sociale. «Un imprenditore che si apre allo spazio planetario – scrive Buffon – non è un sognatore o, peggio, un illuso, ma soltanto la guida di un'azienda s



cui stanno a cuore le generazioni future, il lavoro dei suoi figli e dei suoi nipoti». L'imprenditore a cui sono cari gli ampi spazi ha scoperto che, per ottenere tempi lunghi, occorre allargare il raggio delle sue relazioni. A tale riguardo, è necessario costituire una rete basata sulla fiducia. «Egli nutre il convincimento che più è solido il vincolo fiduciario con i suoi operatori, più diventa spontaneo allargare lo spazio delle sue relazioni; più si estende la rete della compartecipazione, maggiore sarà l'opportunità di ottenere una proiezione di lunga durata, perché maggiori saranno le probabilità di

Inaugurato a Rosolina, sul Delta del Po

Un nuovo giardino Laudato si'

di ASIA GALVANI*

È stato inaugurato sul Delta del Po un nuovo Giardino Laudato si', promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e da diverse realtà venete. Un progetto che, nell'Anno speciale di anniversario dell'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune, punta ad un modello di sviluppo caratterizzato dal rispetto della terra e dalla custodia tra le persone.

Una «buona e felice interconnessione tra risorse del territorio, vita dell'uomo, attività produttive, educative, sociali, economiche, civiche, cura della natura e del creato, nel rispetto degli eco-sistemi e delle biodiversità». Questo è il Giardino Laudato si', sorto nel cuore del Parco regionale veneto del Delta del Po, come descritto dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha fortemente voluto l'iniziativa. Il progetto è stato inaugurato a Rosolina, in provincia di Rovigo, domenica 4 ottobre, alla presenza del porporato, con autorità civili, militari e religiose. È stato promosso da sette comuni del territorio, oltre a Rosolina (Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Porto Viro, Porto Tolle, Taglio di Po), dalla Regione Veneto e da Veneto Agricoltura.

Gli interventi

È un progetto che rivela «un nuovo modello di sviluppo caratterizzato dal rispetto della terra e dalla custodia tra le persone», ha spiegato all'evento suor Alessandra Smerilli, coordinatrice della taskforce "Economia" della Commissione vaticana per il covid-19 e tra i principali coordinatori della giornata insieme al sindaco di Rosolina, Franco Vitale. Un segno, ha aggiunto la religiosa salesiana, per uscire "migliori" anche dalla crisi legata al coronavirus. L'appuntamento ha visto alternarsi, dopo i saluti istituzionali del presidente della regione Veneto Luca Zaia, le testimonianze oltre che del cardinale Turkson e di suor Smerilli, di Alessio Pecorario, coordinatore della taskforce "Sicurezza" della Commissione vaticana covid-19, di Beatrice Finh, direttore esecutivo dell'International Campaign to abolish nuclear weapons (Nobel per la pace 2017). Don Joshtrom Isaac Kureethadam, responsabile dell'Anno dell'anniversario speciale Laudato si' e coordinatore della taskforce "Ecologia" della Commissione vaticana covid-19, all'inaugurazione ha voluto sottolineare il «significato spirituale del giardino», cioè il luogo «dove siamo con il Creatore, con Dio stesso», ma anche «in comunità, con le persone accanto a noi e in comunione con la terra». Il giardino diventa dunque il segno dell'«unione con il Creatore, unione tra di noi e unione con la terra e tutte le creature».

La cornice musicale

A fare da collante tra i vari interventi, la voce del tenore Francesco Grollo: «La musica – ha

messo in risalto – è un messaggio universale che è un abbraccio per tutti e collega la terra al cielo». Quindi, accompagnato dall'Orchestra ritmico-sinfonica italiana diretta dal maestro Diego Basso, dai cori Art Voice Academy e Opera House, ha impreziosito l'evento con il Concerto per l'Ecologia integrale, tenutosi su una piattaforma galleggiante affacciata sulla laguna. Grande emozione tra i presenti durante l'esecuzione dei brani *Tu ci sei* e *Canto della terra*, accompagnati al pianoforte dal loro stesso compositore Francesco Sartori, due proposte originali che nel testo riconducono ai valori espressi nella *Laudato si'*. Terminata l'esecuzione gli orchestrali si sono accorti con sorpresa che la piattaforma galleggiante si era progressivamente e lentamente inclinata, seguendo il ritmo della marea. «La dolcezza della natura – ha chiosato il maestro Basso – ci ha accompagnato e portato dove desiderava che fossimo».

Il patto tra uomo e natura

Al termine del concerto, il car-

dinale Turkson ha inaugurato la Cappella Laudato si', una *Living Chapel*, che richiama quella nata in giugno all'Orto Botanico di Roma: lo ha fatto alla presenza di un rappresentante per ciascun continente, così da sancire una sorta di patto globale stretto dall'uomo con la natura. «Abbiamo voluto un segno semplice, leggero, che non intaccasse – ha spiegato l'architetto Cucinella, autore della Cappella Laudato si' sul Delta del Po, nell'illustrare la struttura – ciò che di bello e profondo la natura ci offre con il suo essere, ma si fondesse con essa». Un momento particolarmente toccante, anche perché accompagnato da una straordinaria esecuzione del Panis Angelicus e dai colori rosati del tramonto.

Le risonanze dei giovani

«Sono davvero orgogliosa che questo Giardino si trovi proprio nella mia città – ha affermato Irene Duò, sedicenne di Rosolina che ha affiancato il cardinale Turkson e don Kureethadam durante la celebrazione di benedizione della Cappella – e ho vissuto una

forte emozione quando, insieme ad altri giovani, ho consegnato una pianta direttamente nelle mani del cardinale, che ha poi composto un piccolo vivaio in cassette di legno. Il problema dell'ambiente – ha proseguito Irene – è il più urgente che avvertiamo e mi sono sentita caricata di forte responsabilità perché ho compreso meglio, nel corso dell'evento, che ogni nostra azione può consegnare a chi ci sta intorno un ambiente migliore». Marica Padoan, ventunenne originaria di Treviso, ha raccontato l'evento con la sua fotocamera, passione che si augura possa diventare parte della propria professione futura. «Scattando le foto – ha spiegato la giovane – mi sono resa conto di quanta attenzione sia stata posta nell'inserire armonicamente i manufatti dell'uomo in questo Giardino. Aver scoperto alcuni risvolti della *Laudato si'*, attraverso l'immersione diretta in una straordinaria cornice naturale, è stato un dono».

*Cube Radio - Istituto Universitario Salesiano Venezia e Verona

Il falso mito del riciclo della plastica

Il grande imballo

di LORENZO FAZZINI

Dall'occhio dei bambini arriva sempre la verità. Soprattutto quella scomoda. «Davvero nonna imballavate i legumi nella plastica? Ma eravate matti? Pensa: 15 minuti di utilizzo, 400 anni di inquinamento! Un'assurdità!».

Nathalie Gontard è uno dei massimi esperti al mondo in materia di plastica. I suoi studi – è stata docente all'università di Montpellier e di Kyoto, nonché consulente della Commissione europea e attualmente è direttrice di ricerca all'*Institut national de la recherche agronomique* di Parigi – sono pluridecennali nel campo delle materie plastiche, in particolare della ricerca di soluzioni alla plastica «usa e getta», soprattutto nei Paesi del Sud del mondo. Ebbene, proprio dal nipote, nello scambio sopra riportato, ha condensato, al termine di un suo nuovo saggio, una verità ormai assodata: l'uso della plastica deve ridursi drasticamente per fronteggiare il surriscaldamento climatico, collegato fortemente anche alla necessità di bruciare la plastica che tutti noi consumiamo quotidianamente.

E i numeri che Nathalie Gontard snocciola nel suo nuovo testo – *Plastique. Le grand emballement*, scritto insieme alla giornalista Hélène Seingier, da pochi giorni in libreria in Francia per le edizioni Stock – sono davvero scioccanti. E dovrebbero far pensare e agire di conseguenza. Eccoli: nel 1950, quando l'uso della plastica era ancora agli albori, si aveva una produzione mondiale annua di 2 tonnellate; oggi siamo a 359 milioni di tonnellate (dati 2018), ovvero

«più di 11 tonnellate prodotte al secondo. Si tratta del materiale più prodotto dall'essere umano». In totale, dal 1950 sono state prodotte oltre 9 miliardi di tonnellate di materiale plastico. E entro il 2050, se il trend non diminuisce, ci avvicineremo alla cifra *monstre* di 30 miliardi. Dei 9 miliardi di tonnellate realizzate, 2,5 miliardi le stiamo utilizzando, 0,5 sono state bruciate, il restante – 6 miliardi – sono rifiuti sparpagliati nel pianeta. Tanto che – registra Nathalie Gontard – «anche nella fossa delle Marianne, il punto più profondo dell'Oceano, il 100% dei crostacei che vi abitano, a circa 11 chilometri di profondità, sono contaminati da particelle plastiche».

Se analizziamo il consumo, un abitante di un Paese occidentale usa ogni anno 100 chilogrammi di plastica, ovvero l'equivalente di 3000 bottiglie d'acqua. È proprio questo sovraconsumo che fa sì che oggi – secondo Nathalie Gontard – si debba istituire un neologismo, parlando di «plastiagglomerato», riferendosi a un «composto di plastica, roccia, sedimenti, sabbia e altri detriti, un nuovo elemento del nostro ambiente totalmente inedito nella storia del pianeta. Esso costituisce il marcatore geologico della nostra epoca: l'antropocene». Al punto che in Australia certi suoli contengono fino a 6,7% di microparticelle di PVC. Mentre l'83% dei fiumi degli Stati Uniti sono contaminati da microplastiche.

Nathalie Gontard punta il suo focus di ricercatrice scientifica sul mito del riciclo: solo il Pet, è la sua ferrea diagnosi, può effettivamente essere riutilizzato. Mentre ancora oggi l'inquinamento la fa da

padrone: ogni anno ogni francese getta via l'equivalente del proprio peso in plastica. Il riciclo del Pet ha comunque due limiti grossi: «Questo processo funziona solo per un ciclo di riciclo. E bisogna mescolare la plastica usata a plastica "vergine" per ottenere un materiale di sufficiente qualità».

Nathalie Gontard denuncia inoltre come il mito del riciclo in Occidente sia stato fatto sulle spalle dei Paesi del sud del mondo, inondati di materiale plastico dal ricco Nord, fino quando la misura è stata colmata. È il caso virtuoso della Cina, che ha deciso che nel giro di 5 anni non vuole più produrre plastica non riciclabile: «E questo è logico: la Cina fu uno dei primi Paesi a soffrire di inquinamento dell'aria, e anche il primo a chiudere le sue frontiere ai rifiuti di plastica importati dall'estero».

Il futuro, secondo Nathalie Gontard, deve essere veramente «plastic-free». Ne va della sostenibilità del pianeta, del futuro dei nostri figli, nipoti ed eredi. La ricercatrice francese denuncia la scarsa prospettiva di visione da parte dei politici quando si fermano a realizzare piani per il 2025 o il 2050: «Che mondo ci aspetterà? Che suolo coltiveremo? Che aria respireremo? Che alimenti mangeremo? L'essere umano ha la vista corta. Se riusciamo a pensare all'avvenire dei nostri figli o dei nostri nipoti, noi ci proiettiamo ben al di là del 2050. Pochi di noi immaginano il mondo al di là del 2100. Ma è proprio in quell'epoca che il pianeta e i suoi abitanti subiranno il pieno impatto delle particelle uscite dai rifiuti di plastica che usiamo oggi».

rappresenta un modello di democrazia dal basso, ma soprattutto mantiene la caratteristica di essere un efficace presidio territoriale per la promozione del suolo e per la cura dell'ambiente. L'acqua è un bene comune: chi ne ha la responsabilità gestionale sa bene che gli investimenti nel settore sono un'assicurazione a vita per il territorio. Garantire l'acqua per l'oggi e per il futuro è segno di profezia! Con l'acqua, anche la responsabilità di chi amministra questo bene preservandolo da sprechi è benedizione. L'ingegneria idraulica è arte e gesto di solidarietà che attraversa le generazioni. Ci si prende cura dell'ambiente e dell'uomo. È ecologia integrale a prova di *Laudato si'*.

superare la crisi, necessaria alla concessione di nuovi progetti e di nuovi lavori». L'imprenditore che accetta di incamminarsi per questa via è «una persona – sottolinea Buffon – che ha scoperto il valore e l'efficacia del capitale spirituale, il quale fornisce la fiducia nel valore moltiplicativo della relazione». Egli sperimenta cioè la certezza che «uno più uno fa tre», ovvero che l'obiettivo del bene comune è «un corroborante aziendale più efficace della sommatoria degli interessi individuali e, soprattutto, offre maggiore sazietà: vale a dire, quella felicità che fa dell'individuo una persona».



Situazione politica inedita negli Stati Uniti una settimana dopo il voto

Trump-Biden, niente transizione

WASHINGTON, 11. «Imbarazzante». Così il presidente eletto degli Stati Uniti, Joe Biden, ha definito il rifiuto di Donald Trump di riconoscere la sconfitta nella corsa alla Casa Bianca. Ieri, nel secondo discorso pubblico dal suo quartier generale a Wilmington, nel Delaware, Biden ha comunque ostentato tranquillità sul processo di transizione. «È già in corso,

nulla ci può fermare. Il rifiuto del presidente non avrà molte conseguenze, possiamo andare avanti anche senza fondi e senza briefing» ha affermato, aggiungendo di non vedere l'ora di parlare direttamente con Trump.

Quest'ultimo dalla Casa Bianca continua ad agitare lo spettro di brogli. «Vinceremo!» ha twittato ieri il tycoon.

«Le elezioni non sono finite», gli ha fatto eco con estrema chiarezza la portavoce, Kayleigh McEnany, ipotizzando alla fine un ribaltamento del risultato elettorale. Il capogruppo del partito repubblicano al Senato, Mitch McConnell, ha detto che il presidente «ha diritto al 100 per cento» di contestare i risultati elettorali.

A una settimana dal voto la politica statunitense si trova dunque in una situazione totalmente inedita. Sta montando la tensione, alimentata da un corto circuito istituzionale senza precedenti. Il partito democratico non ha escluso la possibilità di intraprendere azioni legali contro l'amministrazione Trump accusata di ostacolare in maniera illegale l'avvio del processo di transizione.

L'organo ufficiale preposto al riconoscimento della vittoria di Biden, la General Service Administration, è guidato da una fedelissima di Trump, Emily W. Murphy. Questa, al momento, si rifiuta di certificare la vittoria del candidato democratico, ritardando così la transizione e non permettendo al team di Biden di avere accesso ai fondi previsti per avviare i programmi e alle agenzie federali.

I legali di Trump hanno presentato ricorsi in Pennsylvania, Nevada, Michigan, Arizona, Wisconsin e Georgia, tutti Sta-

ti che vedono Biden in testa e che hanno determinato l'esito finale del voto. Le azioni legali di Trump sono state definite «appropriate» anche dal segretario di Stato Mike Pompeo. A suo dire «ci sarà una transizione calma verso una seconda amministrazione Trump».

Intanto si è dimesso James Anderson, il più alto funzionario delle politiche di Difesa del Pentagono, il giorno dopo che Trump ha rimosso il segretario alla Difesa Mark Esper, il quarto ministro licenziato dall'inizio della presidenza, che negli ultimi mesi si era rifiutato di dispiacere i militari contro le manifestazioni del movimento Black Lives Matter.

Secondo il «New York Times», che ha contattato i funzionari pubblici che hanno la responsabilità degli scrutini nei cinquanta Stati americani, non ci sono prove di potenziali irregolarità. Il sistema elettorale americano prevede la presenza dei rappresentanti dei partiti ai seggi e tutto il processo passa il controllo e viene certificato da responsabili locali. Quindi le possibilità di frodi, così come l'interferenza di potenze straniere, sono davvero limitate. Come d'altronde già spiegato dagli osservatori dell'Osce e da centinaia di associazioni che hanno monitorato il voto fin qui e continuano a farlo negli scrutini ancora in corso.

Sull'abolizione totale dell'Obamacare Usa, Corte Suprema scettica

WASHINGTON, 11. La Corte Suprema degli Stati Uniti si è mostrata scettica sulla richiesta avanzata dal gruppo di Stati a guida repubblicana, appoggiati dall'amministrazione Trump, di abbattere completamente l'«Affordable Care Act», la legge con cui l'allora presidente Barack Obama riformò il sistema sanitario statunitense. «Abolire l'Obamacare non è compito nostro»: le parole del presidente della Corte suprema americana, John Roberts, pro-

nunciate ieri nella prima audienza sull'argomento.

Dello stesso parere anche un altro giudice, il conservatore Brett Kavanaugh nominato proprio da Trump. La massima Corte si pronuncerà in maniera definitiva non prima del giugno del 2021.

«Eliminare l'Affordable Care Act, specialmente in tempi di pandemia, è una follia, provocherebbe il caos», ha ripetuto ieri Joe Biden nella sua seconda apparizione da presidente eletto.

La crisi thailandese non riesce a trovare una via d'uscita

di ANDREA WALTON

La Thailandia è segnata da forti tensioni politiche. Il movimento di protesta studentesco manifesta, ormai da settimane, chiedendo una nuova Costituzione in grado di controllare la monarchia, la fine delle violenze subite dall'opposizione e le dimissioni del primo ministro Prayuth Chan-ocha, che ha assunto il potere nel 2014 grazie ad un colpo di Stato e che è stato riconfermato alle consultazioni parlamentari del 2019. Le richieste degli studenti non sono state accolte dall'esecutivo e sembra difficile che potranno esserlo nel prossimo futuro. L'ex generale Prayuth Chan-Ocha è ideologicamente lontano dalla piazza ed è improbabile che possa scendere a compromessi con essa.

Il grosso delle proteste, come confermato dalla dottoressa Giulia Sciorati, analista presso l'Ispi, è concentrato nella città di Bangkok e queste ultime potrebbero portare ad un ridimensionamento del ruolo della monarchia, un'istituzione tradizionalmente molto amata e rispettata dai cittadini del Paese. Le dimostrazioni, secondo la dottoressa Sciorati, non sarebbero supportate da Stati esteri ma frutto di un movimento politico spontaneo ed interno. Non è escluso, però, che i grandi assembramenti di persone possano favorire una maggiore diffusione del virus sars-cov-2 all'interno della Thailandia, che sinora è stata risparmiata dalla pandemia. Il governo potrebbe cercare di limitare le proteste adducendo (anche) motivi sanitari e ciò potrebbe mettere in difficoltà i dimostranti.

Le forze armate thailandesi vogliono preservare il potere della monarchia perché questo ultimo è di vitale importanza per la loro stessa sopravvivenza. Il movimento di protesta attaccando direttamente la monarchia è riuscito, paradossalmente, ad allargare la propria base di consenso e ad ottenere il supporto di una parte dei cosiddetti colletti bianchi, dei colletti blu, di persone provenienti dalle classi sociali più disperate ed anche di una parte degli ex-attivisti politici che, in passato, si erano schierati dalla parte dell'ex primo ministro Thaksin Shinawatra. La contrapposizione tra le parti potrebbe facilmente degenerare in disordini violenti e provocare uno spargimento di sangue di cui non beneficerebbe nessuno degli schieramenti.

Sullo sfondo ci sono gli interessi delle grandi potenze mondiali, determinate a trarre il massimo vantaggio da eventuali mutamenti negli equilibri di potere in Asia sud-orientale. La Repubblica Popolare Cinese, che ha ottimi rapporti diplomatici con la vicina Cambogia, potrebbe essere interessata ad espandere i propri interessi nella regione. Una chiave per riuscire a farlo potrebbe essere la Nuova Via della Seta, una gigantesca iniziativa commerciale voluta dalle élite cinesi e che dovrebbe coinvolgere molte aree del mondo. La Thailandia ha tradizionalmente intessuto, in particolare modo nel corso della Guerra Fredda e della Guerra del Vietnam, stretti legami politici con gli Stati Uniti. Washington ha sfruttato le basi mili-

tere nel Paese per tentare di cementare la propria presa sull'Asia sud-orientale ma, negli ultimi anni, i due Paesi si sono allontanati a causa dell'involuzione democratica della Thailandia.

L'instabilità politica di Bangkok potrebbe riflettersi, negativamente, sul vicino Myanmar dove il governo centrale convive, non senza problemi, con le minoranze etniche che popolano le regioni di confine. Tanto Ming Aung Hlaing, a capo delle Forze Armate del Myanmar quanto Aung San Suu Kyi, Consigliere di Stato e ministro degli Esteri, intrattengono buoni rapporti con Bangkok e la sicurezza di cui gode il confine tra i due Paesi è legata al clima di fiducia generale. Il Myanmar è un pilastro strategico per la stabilità dell'Asia Meridionale ed anche l'India è decisamente interessata alle sue sorti. New Delhi vuole evitare, a tutti i costi, problemi lungo i propri confini orientali. L'evoluzione delle vicende thailandesi, dunque, potrebbe generare conseguenze imprevedibili in buona parte dell'Asia.



DAL MONDO

Perù: Manuel Merino giura come neo presidente dopo la destituzione di Martín Vizcarra

«È un momento difficile per il Paese, la popolazione ci guarda con grande preoccupazione. La crisi è innegabile». Sono le prime parole pronunciate da Manuel Merino nel suo primo messaggio dopo aver giurato come presidente del Perù, a seguito della destituzione di Martín Vizcarra votata lunedì sera dal Parlamento. Merino è membro del partito Azione popolare di centrodestra e dovrà completare il mandato di governo di cinque anni, fino a luglio 2021. Nelle ore successive alla destituzione di Vizcarra, i suoi sostenitori si sono riuniti nella piazza San Martín a Lima per protestare contro la decisione del Parlamento.

Aiuti alle popolazioni del Centro America colpite dal passaggio dell'uragano Eta

La Banca interamericana di sviluppo, la Banca mondiale e la Banca centroamericana per l'integrazione economica si sono impegnate a sostenere in modo coordinato i paesi centroamericani colpiti dagli effetti dell'uragano Eta. In un comunicato reso noto ieri, i tre organismi hanno indicato che il loro impegno si concretizzerà in un «piano d'azione a breve, medio e lungo termine» per finanziare gli aiuti umanitari e le attività di ricostruzione in Guatemala, Honduras e Nicaragua. Anche La Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa (Ifrc) ha riferito di aver mobilitato risorse nazionali, regionali e mondiali di fronte alle conseguenze devastanti del passaggio di Eta che hanno colpito più di 2,5 milioni di persone in tutto il Centro America.

Due morti nell'esplosione all'interno di una miniera in Colombia

Almeno due lavoratori sono morti per un'esplosione avvenuta ieri mattina in una miniera nel comune di Tópaga, nel dipartimento di Boyacá, in Colombia. L'incidente, secondo quanto reso noto dalle autorità colombiane, sarebbe stato provocato dall'accumulo di gas metano e ha causato un crollo all'interno della miniera. Stando a quanto riferito dalle squadre di soccorso, cinque persone erano rimaste intrappolate nella miniera, tre delle quali sono riuscite a uscire vive mentre due sono decedute.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino
vicedirettore

Piero Di Domenico
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84298
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45459/45454/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 83461
fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
system Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3009, fax 02 3022314
segreteria@dirizzosystem@isole24ore.com

R religio

Fra i monasteri siro-ortodossi del Tur Abdin

Julia Greeley, da schiava a testimone di carità cristiana

Realizzata dai detenuti dell'Istituto di Marino del Tronto

Ciò che è stato e ciò che è ancora

Trasformò il dolore in un canto a Dio

Una casa per il Signore

EGIDIO PICUCCI A PAGINA II

DONATELLA COALOVA A PAGINA II

DAVIDE DIONISI A PAGINA IV

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO

I cristiani della giraffa

In Cambogia questo animale, immagine di mitezza e vigoria, diviene simbolo della missione

di PAOLO AFFATATO

Sono forti e gentili, come la giraffa. E con un cuore poderoso, che manda a tutto il corpo la linfa dell'amore e della compassione. I cattolici in Asia hanno trovato nell'animale terrestre più alto al mondo un simbolo che, nella sua curiosa unicità, esprime la loro identità profonda e il senso del loro essere piccole, a volte esigue comunità in contesti e nazioni di religioni diverse. La felice intuizione viene dal prefetto apostolico di Battambang, in Cambogia, il gesuita spagnolo Enrique Figaredo Alvargonzález. Il cuore della giraffa, ricorda, è il più grande del regno animale, più grande di quello di un elefante. Questo significa amore, compassione e forza che viene dallo Spirito: così i battezzati vivono la loro missione. E quel cuore potente pompa il sangue a tutto il corpo, lungo il collo, fino alla testa e alle esili zampe. È il cuore di un animale elegante e gentile, non fragile. Quel cuore è Cristo Gesù che dà



Il prefetto apostolico di Battambang, Enrique Figaredo Alvargonzález, assiste un disabile

ai credenti l'energia vitale che è la sua grazia, che alimenta la loro fede, la speranza e la carità.

La giraffa è, poi, l'animale che raggiunge i sei metri di altezza; e da quelle altezze ha una visione panoramica che consente di guardare lontano, di uno sguardo che va oltre. È per i battezzati una visione lungimirante e profetica, che non si ferma alle circostanze e alla contingenza, ma sa scorgere i segni dei tempi, l'opera di Dio nella storia umana, la sua mano sapiente che «scrive dritto anche sulle righe storte della vita». Non è, la giraffa, un animale isolato o che vive in clan: nella savana condivide pacificamente lo spazio con altri animali (zebre, antilopi, babbuini e tanti altri), sa stare con gli altri in armonia: per i cattolici in Asia è modello della convivenza con persone di differenti culture, etnie e religioni, per vivere serenamente nel pluralismo che caratterizza il continente più vasto e plurale. E, quando accade qualcosa di negativo o vive un momento critico,

Il cuore della giraffa è il più grande del regno animale, più grande di quello di un elefante.

Questo significa amore, compassione e forza che viene dallo Spirito Santo

sa rispondere con eleganza e acume, con uno scatto che, nel breve, è piuttosto veloce e poderoso: è la prontezza dei fedeli che, di

fronte alle crisi, ai disastri naturali, alle emergenze, danno il meglio di sé per venire incontro al prossimo, come è accaduto in

tante circostanze, in tempo di pandemia. «La giraffa – spiega il prefetto apostolico di Battambang – con la sua leadership forte e gentile è simbolo della comunicazione e missione dei battezzati in Asia».

Un aspetto importante è, infatti, quello del linguaggio: i cristiani mettono in pratica quello che lo psicologo Marshall Rosenberg ha definito «linguaggio della giraffa», per indicare una modalità comunicativa che riconsidera il modo in cui ci si esprime e si ascoltano gli altri, contribuendo

alla comprensione reciproca. Il linguaggio della giraffa è anche conosciuto come «comunicazione nonviolenta», fatta di empatia verso i suoi simili, scevro di espressioni che provocano dolore o ferite nel prossimo. La giraffa diventa emblema di una comunicazione empatica verso se stessi e verso gli altri: una comunicazione davvero fraterna che, conclude Figaredo Alvargonzález, «costruisce il bene comune, promuove una società inclusiva, porta dappertutto la gioia della vita in Cristo».

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Religio

Cerimonia online del Joint Diploma in ecologia integrale

Un percorso di studi annuale per promuovere il messaggio dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco incoraggiando i suoi partecipanti nell'avvio di iniziative personali e comunitarie per la cura della casa comune. Per il «Joint Diploma in ecologia integrale», giunto al quarto anno e condiviso dalle università e atenei pontifici di Roma, si è svolta in diretta web, sul profilo YouTube della Pontificia università Gregoriana, la cerimonia di inaugurazione e di consegna degli attestati.



Per il neo diplomato Isuf Alla, proveniente dall'Albania, lo studio dell'enciclica è stata l'occasione di «una formazione e crescita personale con una forte impronta al dialogo tra cristiani e musulmani. Un percorso che continuerà per tutta la mia vita», ha detto. A ricevere il diploma anche Lilian Ribeiro Santos, brasiliana, specializzata in bioetica, secondo cui «il tema dell'ecologia riguarda la cura dell'ambiente e l'ecologia integrale coinvolge tantissimi temi della dottrina sociale della Chiesa. Si tratta di una delle frontiere che interessa tutti i Paesi, anzitutto come esseri umani. Siamo l'unico essere che può coscientemente distruggere e l'unico che può re-

Fra i monasteri siro-ortodossi del Tur Abdin

Ciò che è stato e ciò che è ancora

di EGIDIO PICUCCI

Hasankeyf è un nome da associare a quelli di Aghia Sophia e di San Salvatore in Chora perché, in parte, ne ha condiviso le sorti. Nelle due ex chiese di Istanbul si sentirà solo la voce dell'imam dall'alto del suo *minbar*; ad Hasankeyf, una città con dodicimila anni di storia, regnerà il silenzio dei pesci che nuotano nelle acque del Tigri che riempiono la diga di Ilisu, alle porte della Mesopotamia. Scomparsi i luoghi, scompariranno, Dio non voglia, anche i cristiani? Cifre ufficiali attestano che nell'Anatolia essi sono più o meno venticinquemila, lo 0,2 per cento della popolazione, mentre qualche tempo fa toccava il 20,22 per cento. Il vicariato apostolico di Anatolia ha sì e no millecinquecento battezzati distribuiti in una decina di parrocchie, dislocate soprattutto nel sud della Turchia: Adana, Mersin, Iskenderun, Antakia.

Altra presenza numericamente insignificante, ma storicamente significativa, è quella dei siro-ortodossi sparsi nell'area di Tur Abdin - la montagna degli adoratori di Dio, una specie di Monte Athos del monofisismo siriano - attorno a monasteri del IV, V secolo dove la lingua liturgica è il siriano di Edessa, molto simile alla lingua parlata in Palestina ai tempi di Gesù. I monasteri sono quelli di Mor Gabriel, il più antico e sede del metropolita di Tur Abdin, e Mor Hananyo (conosciuto più come Dayr al-Zafran per il colore giallo delle sue mura), sede del patriarcato ortodosso sino al 1932, poi trasferito a Damasco.

Mor Gabriel è stato al centro di un'aspra contesa legale da quando, nel 2008, tre villaggi vicini rivendicarono un vasto appezzamento di terreno da sempre appartenuto ai monaci. Fu aperta una causa alla quale se ne aggiunsero altre; i monaci vennero accusati di occupazione illegale, di proselitismo e addirittura di aver costruito il monastero sul terreno in cui sorgeva una moschea, quando tutti sanno che la costruzione è stata fatta 173 anni prima della nascita di Maometto. La Corte europea ha riconosciuto i diritti dei monaci e un piccolo, lento "miracolo" sta accadendo: con il "ritorno" della terra stanno tornando anche i cristiani siro-ortodossi che non hanno mai dimenticato le colline che chiamano "i luoghi dell'anima".

Sui dorsali di queste terre, benedette dalle preghiere dei monaci, si gioca oggi la sopravvivenza dei cristiani dell'Anatolia e dei profughi arrivati dall'Iraq, dalla Siria, dall'Afghanistan e dal Pakistan che vivono in condizioni angosciose: non possono emigrare in Occidente e non possono tornare nei vecchi luoghi dove troverebbero le situazioni che li hanno costretti a fuggire.

Con il ritorno degli emigrati la campana di Mor Gabriel ha ripreso a suonare, ricordando che la convivenza di popoli e fedi, nella dura e magnifica Anatolia, non è stata cancellata. Continua ancora.

Sabino Chialà, monaco di Bose, che ha percorso più volte in lungo e in largo quei luoghi,

ha detto che le comunità dei cristiani continuano a vivere su una terra che sentono profondamente legata alla loro storia. A Midyat, cittadina nel cuore della regione di Tur Abdin, restano varie famiglie di cristiani e una colonia all'ingresso della città antica si dice fiera di considerarla luogo di convivenza pacifica di musulmani, cristiani e yezidi. Dove non ci sono più cristiani, come a Kfarbe, custode della bellissima chiesa del VI secolo è una famiglia curda che guida il visitatore in un edificio che sente suo. Si considerano figli legittimi di questa terra e avvertono la responsabilità di preservare la memoria di quello che è stato e soprattutto di quello che è ancora.

Sono normalissimi uomini e donne che tentano di vivere in modo regolare la loro fede, senza alcun eroismo. Nessuno può prevedere



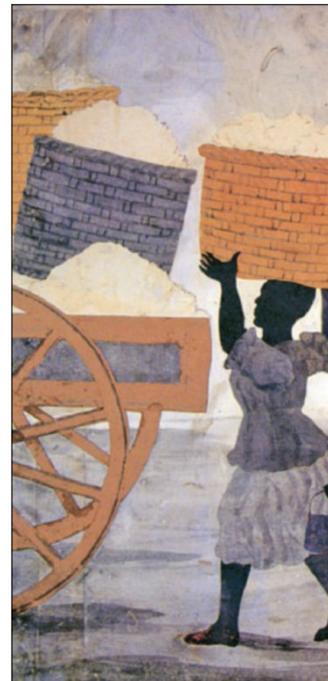
Il monastero di Mor Hananyo nella regione di Tur Abdin

il futuro, ma su ciascuno incombe la responsabilità del presente. Per questo conservano gelosamente i loro monasteri anche se sono abitati da pochi monaci, come Mor Yaqub di Salah, sorto accanto a un tempio pagano di cui i monaci stanno portando alla luce importanti vestigia; come Mor Malke, nel cuore del monte Izla, non lontano da quello che si considera tradizionalmente il monastero più antico della regione, Mor Awgin. Si tratta del monastero forse più minacciato dall'instabilità politica che a volte si fa sentire in questa zona a ridosso del confine, e i monaci non nascondono una certa apprensione. Eppure guardano avanti e continuano a piantare alberi nel loro giardino fino a quando sarà loro possibile farlo. C'è in questi monaci un intenso desiderio di non essere dimenticati, ma di sentirsi accompagnati. Indubbiamente avrebbero bisogno di molte cose, anche di aiuti materiali, ma ciò di cui hanno più bisogno è di essere ricordati, di essere visitati, di sapere di essere parte di un mondo più vasto di quell'oasi di bellezza e di fragilità in cui vivono. Si spera che le comunità cristiane possano rispondere a questo appello. Le possibilità sono molte: la visita fraterna di un gruppo, l'invio di aiuti materiali, la permanenza di qualcuno per alcuni giorni per condividere la loro vita. Una cosa è chiara: deve essere qualcosa di diverso dal soccorrere chi ha bisogno di aiuto; deve essere piuttosto l'instaurare un'alleanza, il coltivare un'amicizia.

di DONATELLA COALOVA

Nella misera baracca, la bimba malata invocava la mamma con la vocina stanca. La donna, troppo povera per chiamare un medico, cercava di darle almeno il conforto della sua presenza, accarezzandola con tenerezza e ponendole pezzuole bagnate sulla fronte, nel tentativo di abbassare la febbre. La madre si sentiva il cuore colmo d'angoscia per la salute della piccina e anche perché sapeva di rischiare l'ira del sorvegliante. Nella piantagione stavano raccogliendo il cotone, ma lei era corsa al capezzale della figlia, trascurando per un momento il lavoro. D'un tratto, la porta si spalancò con violenza e un omaccio si precipitò nella stamberga, vomitando insulti. Si buttò sulla donna e prese a frustarla senza pietà. Mentre Cerilda cadeva a terra sotto la furia dei colpi e larghi squarci insanguinati si aprivano sul suo corpo, sua figlia, con i grandi occhi innocenti sbarrati e pieni di terrore, singhiozzava in modo sempre più convulso. Con gesto imprevedibile, l'aguzzino colpì la bambina sul visetto con una scudisciata, distruggendole per sempre un occhio.

Questo episodio di brutalità segnò Julia Greeley con le stigmate del dolore. Il suo volto rimase sfigurato; l'occhio, divenuto cieco, continuò a perdere siero, facendola patire per tutta la vita. Ma il Signore l'aiutò a trasformare la sofferenza in canto e ad essere una persona luminosa, col cuore pieno d'amore, umile e semplice, che trovò costantemente pace e gioia nell'aiutare le persone ancora più povere di lei. Nel 2016 l'arcivescovo di Denver, monsignor Samuel Joseph Aquila, ha aperto la sua causa di canonizzazione. Quest'anno in America, presso Liguori Publications, è uscito il libro *An hour with Julia Greeley* ("Un'ora con Julia Greeley"), del pa-



La storia di Julia Greeley

Trasformazione in un

dre francescano Blaine Burke, autore inoltre di un libro più corposo, *In secret service of the Sacred Heart. The life and virtues of Julia Greeley* ("Nel servizio nascosto del Sacro Cuore. La vita e le virtù di Julia Greeley").

Non conosciamo con esattezza l'anno di nascita della piccola Julia che comunque va collocato tra il 1833 e il 1848. È noto il nome dei suoi due genitori, George e Cerilda, che erano schiavi ad Hannibal, città del Missouri in cui visse anche lo scrittore Mark Twain, proprio nello stesso periodo (dal 1839 al 1853). In base alle leggi schiaviste dell'epoca, i neri non avevano il diritto di sposarsi. Per quanto riguarda il cognome, a volte assumevano quello di un ex proprietario o qualche altro nome noto, ma nei registri delle persone censite ad Hannibal nel 1850 non risulta esserci alcun Greeley. Forse il cognome di Julia venne ispirato da quello, molto conosciuto, del direttore riformatore del «New York Daily Tribune», Horace Greeley, famoso antischiavista. Da un articolo pubblicato sul «Denver Post» del 4 gennaio 1913, e ristampato su «Lil' Red Wagon», il periodico che ora sostiene la canonizzazione di Julia,



I luoghi dell'anima

sponsabilizzarsi e liberamente prendere cura di noi stessi e dell'ambiente, trovando modi sempre più creativi per raggiungere uno sviluppo che sia vero e sostenibile».

Guida per comunità e parrocchie sulla cura dell'ambiente

Una raccolta di venti casi concreti di attività economiche e sociali di cura dell'ambiente promosse dalle diocesi italiane alla luce dell'encicli-



ca *Laudato si'* di Papa Francesco. È la «Guida per comunità e parrocchie sull'ecologia integrale», pubblicata on line. L'iniziativa, giunta alla seconda edizione e ideata dalla Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv) in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei e altre organizzazioni non solo cattoliche, intende offrire uno strumento di esempi per dare un segno di testimonianza alla conversione ecologica integrale. Dall'esperienza del monastero di Siloe, sulle colline della Valle dell'Ombro-

ne tra Siena e Grosseto, all'economia circolare e agroecologica promossa dal «Centro Nocetum», nella diocesi di Milano, dal nuovo complesso parrocchiale ecosostenibile «Redemptoris Mater» a Cinisi, nell'arcidiocesi di Monreale in Sicilia, sino alla proposta della Chiesa valdese di Milano di intraprendere obiettivi e azioni per contribuire a diffondere una nuova coscienza ambientale. La guida è consultabile sul sito (www.focsiv.it).

Religio



ry, da schiava a grande testimone di carità cristiana

ormò il dolore n canto a Dio

Uscire da sola mentre la gente dormiva, in una città in cui il Ku Klux Klan era ben presente, comportava certo dei rischi, ma Julia non temeva per sé stessa e metteva la carità al primo posto. Su un carretto rosso caricava carbone, viveri, coperte, e usciva con ogni tempo

emerge qualche altro particolare. Un giornalista rimasto anonimo raccolse per la cronaca locale alcune informazioni dalla stessa Greeley, cinque anni prima della sua morte. Ella ricordava di essere nata «nella piantagione di Samuel Carwell, che allora era una delle più grandi del Missouri. Da bambina fu venduta al generale Bernard Pratt di St Louis. Ella non seppe mai cosa accadde a suo padre e sua madre, che erano molto vecchi quando lei fu tolta a loro». Forse non erano così anziani, ma solo ingrigiti dal dolore nel vedersi strappare la figlia, una bambina con un occhio cieco e dolente, dopo il tragico episodio successo ad Hannibal.

Alla fine della guerra civile, Julia venne liberata. Non più come schiava, ma come donna libera, si sostenne lavorando presso diverse famiglie, come cuoca, bambinaia, lavando i pavimenti. Per lei l'incontro più importante di tutta la sua vita fu proprio quello con una datrice di lavoro, Julia Pratte Dickerson, fervente cattolica, che le fece il dono più grande, quello di comunicarle la propria fede. Julia Pratte Dickerson sposò William Gilpin.

Quando il marito fu nominato governatore del Colorado, la coppia lasciò St Louis e si trasferì a Denver. Anche Julia Greeley si trasferì a Denver, dopo essersi assicurata che la signora Gilpin l'avrebbe assunta. E così lavorò per i Gilpin dal 1879 al 1883, nutrendo sempre molta riconoscenza e affetto per la signora Gilpin. Nel 1880, a Denver, nella chiesa del Sacro Cuore, Julia fu battezzata sotto condizione perché i padri gesuiti che reggevano la parrocchia non potevano sapere se lei fosse già stata battezzata precedentemente. Fu l'inizio di un cammino generoso nelle vie del Signore, vissuto con tanta semplicità e umiltà. Nel 1901 entrò a far parte del Terzo ordine regolare di San Francesco. Julia partecipava ogni giorno all'eucarestia e aveva un grande amore per il Sacro Cuore, per la Vergine Maria e per tutte le persone con cui veniva in contatto. Nelle case in cui lavorava, era dolce come una mamma. Non ebbe mai delle paghe elevate, ma per sé tratteneva solo l'indispensabile e dava tutto il resto a chi era più povero di lei. Andava nei quartieri più miseri della città, pieni

di immigrati giunti da varie parti d'Europa, anche dall'Italia, per rendersi conto delle necessità delle persone e dare una mano. Si recava poi dalle famiglie benestanti e chiedeva elemosine per i suoi protetti. Dai poliziotti e dai pompieri ricevette varie offerte. Ricambiava con le sue preghiere e con riviste sul Sacro Cuore che ogni mese, puntualmente, consegnava, girando a piedi tutta la città. Lei che da giovane era stata una schiava disprezzata, coperta di stracci, organizzava piccole feste da ballo per le ragazzine povere, dopo aver loro distribuito vestitini eleganti ottenuti in regalo da fanciulle benestanti. Insegnava così alle figlie dei ricchi la gioia della condivisione.

Piena di delicatezza, portava di notte il suo aiuto ai bianchi nel bisogno, perché nessuno vedesse ed essi non dovessero vergognarsi di accettare l'aiuto da una nera. Uscire da sola mentre la gente dormiva, in una città in cui il Ku Klux Klan era ben presente, comportava certo dei rischi, ma Julia non temeva per sé stessa e metteva la carità al primo posto. Su un carretto rosso caricava carbone, viveri, coperte, cibo, abiti e usciva con ogni tempo. «È la mia gioia», diceva. Una notte i pompieri la videro mentre trascinava da sola sulla schiena un materasso. Non doveva essere facile per lei addossarsi queste fatiche. Aveva le mani, i piedi e la schiena pieni di artriti dolorose, come si è scoperto recentemente alla riesumazione dei suoi resti. Ma i testimoni ricordano che sorrideva sempre, con una dolcezza che le illuminava il viso. Per i bambini aveva una particolare tenerezza: con loro giocava, cantava e rideva per le strade. Era felice di portarli a divertirsi nei parchi e diceva: «Questi sono i miei bambini». Amata da cattolici e non cattolici, fu chiamata «l'angelo di Denver». Tuttavia, per tutta la vita, e a volte perfino in ambiti ecclesiali, incontrò pregiudizi e ostilità nate dal razzismo, ma, come scrive padre Burkey, «qualsiasi cattiveria le fosse scagliata contro, Julia tenne l'unico occhio valido fisso al suo Amato inchiodato alla croce e scelse di seguire il suo esempio nel non reagire, condividendo il suo amore con tutti. Così in un mondo in cui abbondava ancora così tanto vetricolo razziale, Julia offre a tutti un luminoso esempio di rispetto della dignità di tutti i nostri fratelli e sorelle».

Julia Greeley spirò a Denver il 7 giugno 1918, proprio nel giorno in cui si celebrava la festa del Sacro Cuore, che lei tanto aveva amato. Una folla numerosa partecipò ai funerali, per dare l'ultimo saluto all'umile donna che aveva dato a tutti la lezione più importante: quella della bontà.

Le miti aquile della Chiesa

In un libro la mappa della santità salesiana

di ROBERTO CUTAIA

I salesiani, sono gioielli incastonati nell'immenso universo, le «miti» aquile della Chiesa cattolica. Non sono comode affermazioni o congetture da confermare in qualche torre d'avorio del mondo accademico. Tutt'altro, ci troviamo davanti all'ordine fondato da san Giovanni Bosco (1815-1888) – uno dei più grandi fondatori di Istituti religiosi nella Chiesa – congregazione illuminata dalla santità fiorita e maturata nel giardino del carisma salesiano, fatto di 172 (elenco aggiornato al 1° gennaio 2020) tra santi, beati, venerabili e servi di Dio. Ora qui si dà spazio al libro di don Pierluigi Cameroni, *La santità anche per te! In compagnia dei santi salesiani* (Elledici, Torino, 2020, pagine 289, euro 14), vera mappa topografica, un calepino ricco di dettagli, che svelano al mondo intero, il modo di comprendere più a fondo la carta d'identità della Famiglia Salesiana.

Scrive nell'introduzione il rettor maggiore don Ángel Fernández Artime, che viene offerto in unico volume «quel ricco patrimonio di santità che, nato da don Bosco, giunge fino ai nostri giorni», «perché il cammino di santità è un percorso da fare insieme, nella compagnia dei santi. La santità si sperimenta insieme e si raggiunge insieme. I santi sono sempre in compagnia: dove ve n'è uno, ne troviamo sempre molti altri».

I salesiani, tra i religiosi della Chiesa cattolica, dopo la Compagnia di Gesù, con circa 15.000 membri sono l'istituto più numeroso. Tant'è che la postulazione salesiana può vantare 9 santi, 118 beati, 17 venerabili e 28 servi di Dio. Da Domenico Savio a Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, Franciszek Kęsy, Andrea Beltrami, Teresa Valsé Pantellini, Alberto Marvelli, Karol Golda, ebbene sono 46 tra santi, beati, venerabili e servi di Dio al di sotto dei 29 anni. E se immaginiamo il tronco d'albero, don Bosco, e i rami i suoi figli spirituali, «fioriti in ricchissimi e diversissimi frutti di santità. Da don Bosco fino ai nostri giorni – spiega don Cameroni, postulatore generale della Congregazione e Famiglia Salesiana – riconosciamo una tradizione di santità a cui merita dare attenzione, perché incarnazione del carisma che da lui ha avuto origine e che si è espresso in una pluralità di stati di vita». In ogni albero si possono avvistare rami taluni sporgenti e altri nascosti e non perché meno importanti, ma perché posti a svolgere opere a livelli e piani differenti così come avviene nella Chiesa cattolica, migliaia di sacerdoti, suore e fedeli laici ignoti probabilmente ai più, ma in realtà grandi custodi del patrimonio di missionarietà della Chiesa nel mondo. E non culliamoci del fatto che i testimoni salesiani *Come stelle nel cielo*, tra l'altro, titolo di un libro anch'esso emblematico dello stesso Cameroni (Velar-Elledici, Gorle-Bergamo, 2015, pagine 320), essendo «miti di cuore», siano esenti dal martirio. Nient'affatto, leggendo e ripercorrendo la vita dei salesiani, emerge la «can-

dida schiera dei martiri», 117 (uomini e donne) che hanno sigillato nel sangue il loro essere discepoli di Cristo, «vescovi, sacerdoti, consacrati, giovani, laici che hanno testimoniato la fedeltà a Cristo e al Vangelo fino al sacrificio supremo della vita».

Dai protomartiri Luigi Versiglia a Callisto Caravario, uccisi in Cina nel 1930 per difendere la vita di alcune giovani donne catechiste, a padre Rodolfo Lunkenbein e all'indio Simão Bororo, assassinati nel cortile della missione salesiana di Meruri (Brasile) nel 1976. E ancora don Cameroni: «Si tratta di uomini e donne, giovani e



adulti, consacrati e laici, vescovi e missionari che in contesti storici, culturali, sociali diversi nel tempo e nello spazio hanno fatto brillare di singolare luce il carisma salesiano, rappresentando un patrimonio che svolge un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti e per gli uomini di buona volontà». Nel variopinto mondo salesiano inevitabilmente visibile è il ramo femminile (Figlie di Maria Ausiliatrice). Sottolinea Cameroni: «Anzitutto Margherita Occhiena ad incarnare quella presenza materna che segna le origini dell'esperienza oratoriana, tanto da essere universalmente chiamata *Mamma*; tra le Figlie di Maria Ausiliatrice santa Maria Domenica Mazzarello a Morneuse, con le prime sorelle, visse con sensibilità propria della donna l'incontro con bambine e ragazze povere, accolte nella prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice» e, «sulla scia si possono ricordare Maria Maddalena Morano in Sicilia, suor Maria Troncatti, la *madre-cita*, tra gli Shuar della foresta amazzonica. E poi la cooperatrice Donna Dorotea De Chopitea, e le beate Eusebia Palomino e Alexandrina da Costa».

Una dinamica quella di don Bosco che ha imparato da Dio, direbbe san Paolo, *theodidaktos* cioè istruiti da Dio, imperniata dall'amorevole servizio alla persona, ispirata e tenuta viva dal motto del fondatore *Da mihi animas, cetera tolle* (Signore datemi anime prendetevi tutte le altre cose). «Siamo depositari di una preziosa eredità, che merita di essere meglio conosciuta e valorizzata. I santi, beati, venerabili e servi di Dio sono pepite preziose che vengono sottratte dall'oscurità della miniera per poter brillare e riflettere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana lo splendore della verità e della carità di Cristo».

Testimoni

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Francisco



Religio

OSPEDALE DA CAMPO

Don Marco Galante 24 ore su 24 con i malati dell'ospedale Covid di Schiavonia

Realizzata dai detenuti dell'Istituto di Marino del Tronto

Per annunciare il Vangelo della vita

di FRANCESCO RICUPERO

Uella che che sono stato chiamato a svolgere non è un'avventura personale. È la Chiesa che mi manda. Non voglio essere considerato l'eroe di turno»: così parla a «L'Osservatore Romano», don Marco Galante, amministratore parrocchiale di quattro comunità ai piedi dei Colli Euganei (San Giacomo, Ca' Oddo, Schiavonia e Marendole) e cappellano ospedaliero da sei anni. Il sacerdote, in accordo con la direzione dell'Ulss 6 Euganea, vive nell'ospedale Covid di Schiavonia, nel Padovano, insieme ai malati poiché c'è tanta sofferenza e tanto bisogno di vicinanza, in questo tempo di "distanziamento" reso necessario dalla pandemia. Per questa ragione, la diocesi di Padova si è sentita interpellata dall'emergenza che sta avanzando e ha voluto porre un piccolo segno ecclesiale per invitare tutti i cristiani e le comunità a stare vicini a chi si trova



coinvolto dalla sofferenza. Da qui la scelta del vescovo Claudio Cipolla: «Indicare che i cristiani sono chiamati a servire la vita in tutti i suoi momenti, anche quelli della malattia». Il presule spiega al nostro giornale che la scelta di incaricare don Marco per una missione particolare, stando 24 ore su 24 presso l'ospedale di Schiavonia a disposizione degli ammalati di coronavirus, dei loro familiari e degli operatori sanitari, è «un modo per annunciare il Vangelo della vita, un segno per invitare tutti a servire e a testimoniare la vita che Dio ama, questa nostra vita umana anche nei suoi momenti più estremi. La scelta di don Marco – aggiunge monsignor Cipolla – ci sembrava un'occasione per consolidare ancora di più i rapporti tra gli operatori pastorali e il personale medico nel servizio agli ammalati». Questa forma di "presenza totalizzante", la definisce così il vescovo di Padova, è stata possibile perché don Marco era già presente nell'ospedale di Schiavonia da diversi anni. Secondo monsignor Cipolla, non solo i malati e i loro familiari, ma anche il personale medico-sanitario ha bisogno di essere sostenuto. «Stanno svolgendo una vocazione e lo fanno in silenzio e con sacrificio, mettendo in secondo piano anche i loro cari».

Don Marco Galante, 46 anni, sarà quindi una presenza di Chiesa prossima e vicina alla sofferenza. Le giornate del sacerdote seguono un programma ben definito: «la mattina visito i due reparti Covid-19 e parlo con tutti: pazienti, medici e infermieri. Alle 15.30 celebro la messa, seguita dall'adorazione e dalla recita dei vesperi. «Inoltre – sottolinea il sacerdo-

te – all'interno della cappella dell'ospedale c'è una piccola telecamera che trasmette le funzioni liturgiche, così i malati e il personale ospedaliero possono seguirci dalle loro stanze grazie ai televisori a circuito interno». Don Marco non nasconde un certo imbarazzo per le numerose telefonate e le interviste ricevute. «Sinceramente non me lo sarei mai aspettato, anche perché non sto facendo nulla di straordinario. Sto semplicemente svolgendo la mia missione. Il mio vescovo mi ha affidato questo compito e io lo svolgo senza esitazioni». Agli ottanta malati di coronavirus, il sacerdote offre conforto e sostegno psicologico, poiché «tutti cercano speranza. Hanno bisogno di sperare. Un giovane padre – racconta – mi ha chiesto perché c'è tanta cattiveria in questo mondo. Il mio messaggio è quello di pregare e di svolgere nel nostro quotidiano le opere di carità. Stando vicino ai malati – aggiunge – non faccio altro che annunciare il Vangelo della vita in ogni situazione: dal concepimento fino alla morte naturale. Questo mi ha chiesto il vescovo. Questa mia esperienza la vivo come un'ulteriore chiamata. Ho detto subito di sì, senza se e senza ma, poiché quando il Signore chiama è più liberante rispondere di sì!».

Don Marco, due mattine la settimana celebra messa per il personale ospedaliero. La sera poi si collega via internet con le sue comunità, per la preghiera di compieta della sera. «Don Marco Galante – sottolinea monsignor Cipolla – ha voluto chiedere alla sua comunità parrocchiale se poteva svolgere questa missione all'interno dell'ospedale e tutti si sono trovati d'accordo con la sua scelta. In questo particolare momento, non ci si può permettere di tirarsi indietro e di restare indifferenti ai bisogni della gente. La diocesi di Padova con tutte le sue parrocchie sta rispondendo con efficacia alle sfide e alle urgenze di numerose famiglie che versano in difficoltà. Dobbiamo imparare un nuovo stile di essere Chiesa: non c'è più spazio per l'indifferenza, non si può delegare. Tutti i cristiani – conclude il vescovo di Padova – devono diventare operatori di carità in quanto credenti. Questa è un'opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire».



Una casa per il Signore

di DAVIDE DIONISI

Hanno voluto intitolarla alla Madonna delle Grazie, patrona insieme a sant'Emidio di Ascoli Piceno, la loro nuova cappella. Loro, perché l'hanno fortemente voluta e costruita proprio durante il periodo più duro della pandemia. I protagonisti di questa bella storia sono i detenuti dell'alta sicurezza di Marino del Tronto, (Ascoli Piceno) che dopo aver lanciato l'idea al cappellano del carcere, don Alessio Cavezzi, di mettere a disposizione la loro professionalità, e di



aver ottenuto il via libera dalla direttrice, Eleonora Consoli, si sono ritagliati uno spazio quotidiano, da marzo in poi, per ultimare il loro progetto entro il 10 ottobre, giorno in cui è stata inaugurata. «In questo istituto non avevamo un luogo deputato alla preghiera» spiega il cappellano. «C'era una stanza all'interno della quale era sistemato un piccolo altare, alcuni banchi e, appese, le immagini di san Basilde (patrono del corpo di Polizia penitenziaria) e di san Giuseppe Cafasso (patrono dei cappellani e dei detenuti). Questi erano gli unici segni liturgici che potevano far pensare ad un luogo sacro. Niente di più». Don Cavezzi rivela inoltre che: «Le persone che vi facevano davanti, si facevano il segno della croce, o invocavano il Signore. Per il resto ci si trovava davanti ad uno dei tanti cameroni con sbarre e inferriate della casa circondariale. Da qui, la mia preoccupazione: la casa del Signore deve essere un luogo accogliente e bello, non un posto anonimo e freddo». L'appello del sacerdote è stato immediatamente raccolto da alcuni ospiti che, tra l'altro, erano assidui frequentatori dei corsi di catechismo di don Cavezzi. «Se ci compri gli attrezzi e ci metti in condizione di lavorare, trasformeremo questo posto, mi hanno detto, e io non gliel'ho fatto ripetere due volte» racconta il cappellano, sottolineando le iniziali

difficoltà risolte, per fortuna, grazie alla sensibilità dell'amministrazione e della direttrice.

«La domanda che mi è stata posta subito dopo la comunicazione di disponibilità dei detenuti è stata: chi sono questi per portare avanti un lavoro del genere? Che conoscenze hanno? Quale il loro senso religioso? Ho risposto che avremmo comunque dovuto provare a dargli fiducia. Ed è stata questa la carta vincente». L'iniziativa è stata interpretata dai ragazzi come uno dei pochi mezzi per non troncarsi del tutto i legami con il mondo che sta fuori e non perdere la dignità e il rapporto con se stessi. Una dimostrazione che il lavoro dei detenuti si sposa con la riabilitazione e non con lo sfruttamento, e che si può tornare a vivere anche testimoniando il passaggio da un isolamento rabbioso e spaventato ad un'accettazione dell'essere, inaspettatamente e imprevedibilmente, artista e artigiano. Immergersi nell'arte sacra è diventata così una terapia che consente di ritrovare agganci con un mondo separato. Ne è uscita un'opera ben fatta, nonostante il Covid-19 e le limitazioni degli spostamenti, anche interni, garantiti comunque da turni extra degli agenti. «Un lavoro di squadra. Ci siamo sentiti parte di una sola famiglia. Anche coloro che sono qui a pagare per gli sbagli commessi, hanno mostrato questo sentimento di appartenenza alla comunità. Tutto ciò rimarrà anche dopo di loro e quindi, la riconoscenza è doppia. Per essersi adoperati in una situazione difficile e inedita (quella della pandemia) e per aver lasciato una testimonianza di fede a chi verrà dopo». Non nasconde la sua soddisfazione la direttrice che parla di un'opera «nata dalla volontà di tutti, dalla comune interpretazione di rendere bello il luogo dove si celebra la messa e dalla determinazione di lasciare un segno». Secondo Eleonora Consoli «l'elemento religioso in carcere è importantissimo perché dona speranza e dà un senso ai lunghi giorni di detenzione. Soprattutto ora». La direttrice si sofferma poi a descrivere le sezioni più ricercate della nuova cappella: «Nuovi colori, capitelli e perfino mosaici realizzati grazie all'impiego di pezzi di plastica. Il tutto reso solenne da luci che hanno trasformato uno spazio freddo e angusto, in un assieme armonioso e accogliente».

BRUXELLES, 11. Continua la corsa della pandemia da coronavirus nel mondo. Al momento si contano circa 1,3 milioni di decessi su oltre 51 milioni di contagiati a livello globale.

I dati raccolti e pubblicati sulla piattaforma della Johns Hopkins University raccontano di una seconda ondata pandemica più violenta della prima. Stati Uniti, India e Brasile hanno individuato, all'interno dei propri confini, la metà delle positività globali. Aumentano i contagi anche in tutta Europa, ma a preoccupare seriamente le autorità mediche è il numero dei decessi che fanno registrare un nuovo record in tutti i Paesi Ue.

In Italia gli ospedali soffrono e i decessi ieri sono saliti ad almeno 580 contro i 356 del giorno precedente, dato che riporta tristemente il Paese al vertice europeo. Tuttavia la curva dei contagi, ieri 35.098, per la prima volta rallenta. Il governo sta cercando di evitare un secondo lockdown totale e valutando se il sistema di suddivisione per zone stia funzionando.

La situazione non va meglio nel Regno Unito, dove si registra un'impennata delle vittime. Nelle ultime 24 ore si sono registrate 532 morti, il dato più alto dalla scorsa metà di maggio; il giorno prima erano meno di 200. Il bilancio dall'inizio dell'emergenza sale così a 49.770 morti.

In Francia esplose il nu-



Balzo di decessi nel Regno Unito

Covid-19: aumentano i contagi in tutta Europa

mero dei decessi nelle case di riposo: 754 in 4 giorni. Sono 472 i morti legati alla pandemia registrati nelle ultime 24 ore. Lo hanno comunicato le autorità sanitarie francesi. Rispetto a ieri si contano anche 3.168 nuovi ricoveri.

La Romania si conferma invece il Paese dei Balcani più colpito con 7.304 contagi nelle ultime 24 ore e 177 decessi. La situazione dei contagi peggiora anche in Polonia (oltre 21 mila) e Germa-

nia (oltre 15 mila), secondo quanto emerso ieri dai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Per numero di contagi e di vittime, gli Stati Uniti restano invece di gran lunga il Paese più colpito dalla pandemia nel mondo. In ventiquattrore è stata registrata la cifra record di 200 mila nuovi casi, che porta il totale dei contagi da inizio dell'emergenza sanitaria a 10.238.243. Le vittime sono invece almeno 239.588. Record anche dei ricoveri ospedalieri, che ieri sono stati circa 61.964. In media significa 1.661 nuovi ricoveri al giorno. Secondo il CovidTracking Project, gli Usa hanno segnalato oltre 100 mila casi ogni giorno da mercoledì.

In India, invece, i contagi registrati ammontano a 8,5 milioni, con circa 127 mila decessi dall'inizio del monitoraggio. Il Brasile, infine, ha meno casi totali del Paese asiatico, 5,6 milioni, ma più vittime, oltre 162 mila.

La Cina, Paese da cui l'epidemia è partita, ora è uno dei pochi che sono sfuggiti alla seconda ondata. La

Commissione sanitaria nazionale ha comunicato che il numero di casi nelle ultime 24 ore è arrivato a 22. Di questi 21 sono casi importati. Solo uno è stato trasmesso sul territorio.

Macron auspica una risposta comune e coordinata

Vertice europeo sul terrorismo

PARIGI, 11. «Il terrorismo, da Parigi a Bruxelles, passando da Berlino, Vienna, Barcellona, Copenaghen, è una realtà europea alla quale dobbiamo dare una risposta». Lo ha detto il presidente francese, Emmanuel Macron, che ieri sera ha ricevuto a Parigi il cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, per un vertice sulla risposta europea all'offensiva del terrorismo.

A distanza, hanno partecipato anche il cancelliere tedesco, Angela Merkel e, da Bruxelles, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, e il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

La risposta invocata dal presidente francese è «un parere comune, coordinato e rapido» dei Paesi europei, accompagnata da una «ri-forma dello spazio Schengen». La risposta europea, ha aggiunto Macron, deve

ruotare attorno allo «sviluppo delle banche dati comuni, dello scambio di informazioni o del rafforzamento delle politiche penali», oltre ad una «applicazione completa e rigorosa dell'arsenale di misure» di cui l'Europa già si è dotata.

«Qualsiasi falla nella sicurezza alle nostre frontiere esterne - ha aggiunto - o in uno degli Stati membri rappresenta un rischio per la sicurezza degli altri Stati». Serve poi il «completamento» del varo del dispositivo Pnr (Passenger name record): «È essenziale - ha sottolineato l'inquilino dell'Eliseo - che questo dispositivo sia pienamente in funzione con database rapidamente collegati fra loro».

Francia e Austria sono state di recente teatro di sanguinosi attacchi terroristici a Parigi, Nizza e Vienna.

La morte di Renzo Gattegna

Lutto nelle comunità israelitiche italiane. È scomparso ieri mattina, vittima anche del coronavirus, all'età di 80 anni, l'avvocato Renzo Gattegna, già presidente dell'Ucei, l'Unione delle comunità ebraiche italiane. Avvocato civilista, proveniente da una nota famiglia della comunità ebraica romana, Gattegna aveva fin da giovane accompagnato la dedizione al ruolo professionale ad un impegno appassionato alla vita della comunità romana, nella difesa dello Stato d'Israele e nella formazione dei più giovani membri della comunità. Nel 2002 venne eletto consigliere dell'Ucei, di cui sarà nominato presidente nel 2006; carica che manterrà per 10 anni.

Pur in un impegno sempre molto deciso nel difendere la piena agibilità, politica e religiosa, delle comunità ebraiche, e nella valorizzazione dell'apporto della cultura ebraica nel contesto nazionale, Gattegna ha caratterizzato la sua personalità, e il suo ruolo, nel senso della pacatezza, dell'ascolto, del dialogo.

Spiccate le sue doti di comprensione ed ascolto ha interpretato una stagione di prestigio per le relazioni istituzionali e culturali dell'ebraismo italiano. Come ha ben ricordato ieri rav Di Segni, Renzo Gattegna ben rappresentava l'identità ebraica con «dedizione costante e stile pacato, ma deciso e mai rinunciatario». Profondo assertore del suo ruolo di rappresentante delle comunità israelitiche italiane, Gattegna aveva accolto nel Tempio maggiore di Roma Papa Benedetto nel gennaio del 2010, e verso la fine del suo mandato, il 17 gennaio 2016 Papa Francesco. A cui, nel saluto rivolto, ebbe a dire «La salvezza per tutti può venire solo camminando fianco a fianco nel rispetto delle diversità, ma al tempo stesso consapevoli dei molti valori e principi che ci uniscono».

La Direzione e la Redazione de «L'Osservatore Romano» si uniscono al cordoglio della famiglia e delle comunità ebraiche di Roma e italiane. (rr)

DAL MONDO

Migranti: naufragio davanti alla Libia. Soccorse 85 persone nel Mediterraneo

Lungo le coste del Mediterraneo si continua a naufragare e a morire. Almeno 13 migranti, tra cui tre donne e un bambino, sono annegati ieri dopo che la barca sulla quale viaggiavano si è capovolta al largo delle coste libiche. Un corpo è stato recuperato. Lo riferisce l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) in Libia su Twitter, aggiungendo che il personale sta assistendo 11 sopravvissuti riportati a riva dalla Guardia costiera. Proseguono intanto le ricerche in mare. Nel frattempo, la nave di Open Arms ha soccorso un gommoni in difficoltà nel Mediterraneo centrale con a bordo 85 persone, tra le quali anche due donne incinte. L'imbarcazione, sottolinea la Ong in un tweet, era in pessime condizioni.

Arrestati manager ed ex vertici di Autostrade per l'Italia

La Guardia di finanza italiana ha eseguito una serie di misure cautelari nei confronti di ex vertici e di alcuni degli attuali manager di Autostrade per l'Italia. Secondo quanto si apprende sarebbero 6 le misure cautelari, tra cui l'ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, il direttore centrale operativo all'epoca del crollo del Ponte Morandi a Genova, Paolo Berti, e Michele Donferri Mitelli, a capo delle manutenzioni. Le accuse ipotizzate sono attentato alla sicurezza dei trasporti e frode in pubbliche forniture. L'inchiesta riguarda le criticità, in termini di sicurezza, delle barriere fonoassorbenti, del tipo integrate modello Integautos, montate sulla rete autostradale italiana.

Arabia Saudita: attentato durante una cerimonia a Gedda

Diverse persone sono rimaste ferite in un attentato al cimitero non musulmano di Gedda, città dell'Arabia Saudita occidentale, durante una cerimonia per commemorare l'armistizio di Compiègne, in Francia, dell'11 novembre del 1918, che mise fine alla prima guerra mondiale. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Parigi, secondo il quale alla cerimonia era presente il console francese a Gedda, Mostafa Mihraje, e diversi cittadini francesi. Secondo i media locali, sarebbe stata lanciata una granata all'interno del cimitero. «La Francia condanna fermamente questo vile attacco», ha commentato il Quai d'Orsay.

CONTINUA DA PAGINA 1

ha presentato il testo *Una presenza per una speranza affidabile*. Il documento, a valle dell'esperienza operativa degli hospice di tutta Italia, illustra le peculiarità di tali strutture come luoghi aperti ed attivi per fornire risposte alle esigenze cliniche che la persona malata presenta e al suo accompagnamento verso la fine della vita terrena. L'hospice è il luogo in cui il malato si apre alla speranza di prefigurarsi il fine vita come l'ultimo capolavoro della propria esistenza e come ricorda Papa Francesco alla Congregazione per la dottrina della fede all'udienza del 26 gennaio 2018, «il dolore, la sofferenza, il senso della vita e della morte sono realtà che la mentalità contemporanea fatica ad affrontare con uno sguardo pieno di speranza. Eppure, senza una speranza

affidabile che lo aiuti ad affrontare anche il dolore e la morte, l'uomo non riesce a vivere bene e a conservare una prospettiva fiduciosa davanti al suo futuro. È questo uno dei servizi che la Chiesa è chiamata a rendere all'uomo contemporaneo».



E non solo la Chiesa, ma tutta la comunità civile è chiamata a tutelare la dignità del malato, la qualità della vita fino al suo termine e l'adeguatezza del sostegno sanitario e socio-assistenziale offerto; principi che la legge 38/2010 traduce con il riconoscimento del «diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore». Per quanto non abbia ottenuto una totale applicazione dopo dieci anni dalla sua entrata in vigore, la normativa assume una valenza innovativa anche nel panorama europeo per aver riconosciuto il valore di diritto al rifiuto della sofferenza inutile, superato i pregiudizi più comuni e informato i cittadini sulle modalità di accesso ai servizi alle tre reti di assistenza dedicate alle cure palliative, alla terapia del dolore e all'accompagnamento del paziente pediatrico. Oc-

correrebbe, quindi, prima ancora di promulgare nuove leggi che potrebbero confondere i cittadini, attuare in toto quelle già in vigore, come auspicato dal professor Italo Penco, presidente della Società italiana di cure palliative, al fine di proiettarsi nel futuro e pensare ad uno scenario di cure palliative 4.0, tese cioè verso l'innovazione, verso la progettazione e nuove relazioni umane. Questa è la scommessa alla quale siamo chiamati per non soccombere alla richiesta di eutanasia e di suicidio assistito, definita dal Santo Padre, all'udienza del 5 giugno 2019, «una sconfitta per tutti che si accompagna al non abbandonare mai chi soffre, al non arrendersi, ma al prendersi cura e amare per ridare la speranza». Appunto, l'amore per la vita sopra ogni cosa anche nell'epilogo della sua ultima melodia.



«Cercando Beethoven» di Saverio Simonelli

Suonare anche il silenzio

di SERGIO VALZANIA

«Cercando Beethoven» di Saverio Simonelli, appena edito da Fazi (Roma, 2020, pagine 240, euro 18), è un romanzo complesso e ambizioso, costruito come una rigogliosa pianta rampicante avvolta attorno a una storia d'amore ambientata nella Vienna del 1808, sotto la costante minaccia di un nuovo arrivo delle armate napoleoniche. È la guerra che si concluderà con la battaglia di Wagram. Personaggi realmente esistiti si affacciano con discrezione nella vicenda, dai fratelli Wilhelm e Alexander von Humboldt, uno filosofo, l'altro esploratore, allo scrittore Franz Grillparzer, primo biografo di Beethoven.

Julius Schmid, «Beethoven's Walk in Nature» (dalla copertina del libro)

La novità che l'autore riconosce nel genio di Bonn è collegata a una rinascita religiosa e costituisce un'uscita in positivo dal passato

I soldati francesi, nessuno dei quali compare mai sulla scena allestita da Simonelli, sono per i protagonisti un pericolo minore di

contenute, come se l'autore non volesse scomodare oltre misura il grande personaggio o temesse di diminuirne il prestigio trattandolo con eccessiva familiarità intellettuale.

Riferendosi alla battuta lasciata priva di note da Beethoven al termine di molte delle sue composizioni Simonelli fa ricordare al giovane Wilhelm l'insistenza del suo insegnante di musica: «Anche il silenzio, quel silenzio lì, tu devi suonarlo». Una tensione interpretativa che evoca il passo dell'Apocalisse, all'apertura del settimo sigillo: «Si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora».

La novità che l'autore riconosce in Beethoven rispetto ai musicisti che lo precedono è collegata infatti anche a una rinascita religiosa, costituisce un'uscita in positivo dal passato, di intensa spiritualità, con la quale si conclude la stagione della riforma cattolica giungendo a conquistare un rapporto diretto e maturo con Dio, non velato da alcuna forma superstite di conflittualità confessionale o di esoterismo massone.

Un disguido riguardo a una carta del mazzo per il gioco del mercante in fiera appartenuto a Mozart, sulla quale il simbolo alchemico della piramide viene sostituito per puro caso da quello della Sfinge, dichiara con ironia scomparse credenze ormai legate al passato.

Al contrario il Beethoven di Simonelli ci è pienamente contemporaneo, persino nell'accettazione della sofferenza, genio assoluto ma dalla vita disordinata, musicista eccelso condannato a una dolorosa sordità, è definito un «uomo desideroso di compagnia, di condivisione, di affetto» e poi «asceta, altro che mago». La conferma di questa intuizione relativa alla spiritualità a noi prossima del grande compositore arriva da citazioni testuali tratte dai carteggi beethoveniani. Alle monache Orsoline di un convento cui ha concesso gratuitamente alcuni brani per un concerto di beneficenza, scrive «non c'è bisogno di tanti ringraziamenti: io ringrazio Colui che mi ha messo in grado di poter essere utile qualche volta con la mia arte» e «se le reverende madri vogliono tuttavia dimostrarmi in qualche modo la loro gratitudine, mi ricordino nelle loro devote preghiere». Nel testamento redatto da Beethoven a Heiligenstadt, nell'ottobre del 1802, leggiamo «Dio Onnipotente, che mi guardi fino in fondo all'anima, che vedi nel mio cuore e sai che esso è colmo di amore per l'umanità e del desiderio di ben operare». L'agnosticismo un po' ingenuo, caratteristico dell'illuminismo e della rivoluzione francese è molto lontano.

EFFETTI MUSICALI • Paesaggio visivo e paesaggio sonoro

Quella voce del vento

di CRISTIAN CARRARA

Se ci trovassimo ad entrare alla Hamburger Kunsthalle di Amburgo, avremmo la fortuna di poter vedere uno dei quadri più rappresentativi dell'intero romanticismo tedesco. Qui infatti è conservato il *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, vero e proprio manifesto dell'arte romantica. Fissando la tela, ci troveremo di fronte ad una figura d'uomo, un viandante appunto, ritratto di spalle, in controluce, che si erge poggiato a un bastone su uno sperone roccioso. I suoi capelli rossi sono scossi dal vento. Sotto di lui un panorama mozzafiato, una valle ampia e maestosa coperta dalla nebbia. Lo sguardo del viandante si può perdere, forse rimanendone sopraffatto, davanti alla vastità che si estende in lontananza fin dove la nebbia diviene tutt'uno con il cielo

Così non è per tutto ciò che è acustico. La capacità di conservare nel tempo un suono è invenzione tutto sommato recente. Solo nel 1878 lo statunitense Thomas Edison inventò il fonografo, il primo strumento capace di catturare la vibrazione del suono e di incidere la, attraverso una puntina, su una stagnola posta attorno ad un cilindro. Per la prima volta, il suono veniva registrato e poteva essere riascoltato a distanza di tempo.

Ogni paesaggio visivo custodisce accanto a sé, in maniera naturale, anche un paesaggio sonoro altrettanto profondo ed eloquente, capace di fornire significati e risposte che l'immagine, da sola, non potrebbe dare. Il fatto di non poter registrare il suono ci ha consegnato una storia priva della componente sonora, sbilanciata su tutto ciò che è immagine ma, per certi versi, muta.

Ritornando per un attimo nella sala in cui è esposto il *Viandante sul mare di nebbia* potremmo «posare l'orecchio» sul quadro e provare a percepire la potenza sonora. I capelli del viandante sono scossi dal vento. Chi ha avuto esperienza del vento che soffia in montagna sa bene che esso ha una voce particolare, quasi un sibilo che si somma ai suoni degli oggetti che scuote al suo passare (rami, erba, foglie). La voce del vento che sibila in montagna è diversa dalla brezza marina, esso si modula in un'infinità di variazioni vocali a seconda di come e dove soffia. La bora che soffia a Trieste ha un timbro vocale completamente diverso dal maestra-



le sardo. Possiamo immaginare il viandante intento a perdersi con lo sguardo lungo la linea dell'orizzonte mentre ascolta il canto potente di questa voce che si muove tra le valli e porta con sé i suoni delle rocce sfiorate e delle foglie scosse dal suo passare.

La bora che soffia a Trieste possiede un timbro vocale che si differenzia completamente da quello del maestra-

le sardo. Possiamo immaginare il viandante intento a perdersi con lo sguardo lungo la linea dell'orizzonte mentre ascolta il canto potente di questa voce che si muove tra le valli e porta con sé i suoni delle rocce sfiorate e delle foglie scosse dal suo passare.

Ma il viandante, in piedi sullo sperone roccioso, vede la valle sottostante immersa nella nebbia. In condizioni di cielo sereno, potrebbe sentire i suoni del fondo valle in lontananza ma la nebbia, oltre che rendere impossibile un vista nitida, ha la caratteristica di attutire i rumori, di renderli ovattati, creando una dimensione sonora quasi surreale. Questo sforzo di immaginazione, basato sulla nostra esperienza sonora, ci permette di

guardare il quadro di Friedrich rendendolo quasi tridimensionale, donandogli quella dimensione sonora che la mano dell'artista poteva soltanto immaginare. Ogni luogo esprime un proprio paesaggio sonoro, un insieme di eventi uditi che lo descrivono in maniera particolare e unica. Imparare ad ascoltarli e a distinguerli ci permette di comprendere l'influsso che questi hanno su di noi e come questi formino, a lungo andare, il nostro carattere e il nostro umore. Al tempo stesso, imparare a soffermarsi e ad assaporare le sfumature sonore dei luoghi che amiamo (un lago tra le montagne, una spiaggia che si immerge nell'acqua cristallina) ci permette di vivere pienamente un'esperienza di bellezza che, altrimenti, risulterebbe miope, priva cioè di quella profondità tipica di chi ha imparato ad ascoltare.

Ogni luogo possiede un proprio paesaggio sonoro Un insieme di eventi uditi che lo descrivono in maniera unica

dei papiri egizi o le tante forme di narrazione attraverso le immagini cui i popoli, nel tempo, hanno dato vita. Da sempre, la possibilità di ritrarre, di dipingere, ci ha permesso di conoscere come apparissero luoghi e persone nelle diverse epoche. L'immagine conservata è, a tutti gli effetti, una fonte preziosa per conoscere il passato.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il Signor

FRANCISCO OLIVA ZÚÑIGA

padre di Suor María Soledad Oliva Rodríguez, Officiale della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere a Suor Soledad sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per lei e per tutti i familiari del caro defunto.

ASL FG - FOGGIA
Esito di gara
CUP G72C16000180006 - CIG 8343172B54
Si rende noto che in data 15/10/2020 è stata aggiudicata la procedura aperta per i "Lavori di potenziamento e riqualificazione del PTA di Vieste. Realizzazione di Elisuperficie" alla ditta DICATALDO SABINO, con sede in Barletta, P. Iva 02548810726. Importo di aggiudicazione: € 156.598,82 compreso oneri per la sicurezza. Invio alla GIUE: 29/10/2020.
Il R.U.P. ing. Rita Acquaviva

C.U.C. COMUNITÀ MONTANA VALLO DI DIANO
COMUNE DI SANT'ARSENIO (SA)
AVVISO DI GARA - CIG 840520743D. Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, finanzia di progetto art.183 D.Lgs.50/2016 EFFICIENTAMENTO E GESTIONE DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA COMUNALE. COMUNE DI SANT'ARSENIO (SA). Durata concessione 20 anni. Importo concessione: € 2.342.400,00. Canone annuo € 95.000,00 oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 1.000,00 oltre IVA. Termine ricevimento offerte: 03/12/2020 h. 12:00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.santarsenio.sa.it; www.montavallodiano.it; <https://cucvvalloidiانو.tuttogare.it>. Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Dott. Beniamino Curcio

IN.VA. S.p.A.
Bando di gara - Lotto 1 CIG 8287469BC2 - Lotto 2 CIG 8287469BC2. L'INVA in qualità di S.U.A. ha indetto gara d'appalto per Procedura aperta servizi residenziali Casa Famiglia e Gruppo Appartamento rivolti a persone con disabilità psicosociale. Il presente avviso riguarda: Proroga termini presentazione offerte. Termine per il ricevimento leggi 12/11/2020 ore 12:00, apertura: leggi 13/11/2020 ore 14:30. Precedente avviso pubblicato sulla G.U. 5° serie speciale n. 2020-109480 del 19/08/2020. Info procedura: <http://inva.-faber.com>. Invio in GUCE: 27/10/2020.
Il Direttore Generale Dott. Enrico Zanella

L'ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, proprietario dello storico "Palazzo di Domenico della Rovere in Borgo" (secolo XV) sito in via della Conciliazione, civici dal 23 al 33, parte del quale era adibita ad "albergo quattro stelle", attualmente libero di persone e cose, comunica che fin dalla metà dell'anno 2018 ha avviato il procedimento per la scelta del nuovo gestore; è possibile effettuare una manifestazione di interesse che dovrà pervenire all'Ordine entro il termine perentorio di venti giorni decorrenti dalla data di pubblicazione sul giornale. Ulteriori notizie sono rinvenibili sul sito dell'Ordine: <http://www.oeshv.va/content/ordineequestresantosepolcro/it.html>



Francesco benedice l'immagine mariana che sarà portata in pellegrinaggio in tutta Italia

Rue du Bac nella sala Clementina

di GIAMPAOLO MATTEI

Alzandosi sulla punta dei piedi e protendendosi in avanti con le braccia, Francesco ha voluto personalmente mettere la corona del rosario al collo della statua della Madonna – espressione della spiritualità della Medaglia miracolosa di santa Caterina Labouré – che per un anno sarà portata in tutta Italia, in pellegrinaggio, in particolare tra i poveri e gli ammalati, a 190 anni dalle apparizioni a Parigi, a Rue du Bac.

Mercoledì mattina, 11 novembre, alle 8,55, prima dell'udienza generale, Francesco ha accolto nella sala Clementina la piccola delegazione che sta per dare vita a questo vero e proprio "giro d'Italia mariano". Il Papa ha compiuto il gesto di porre la corona sulla statua – significativo nella sua semplicità – dopo essersi raccolto in preghiera davanti all'immagine, averla accarezzata con la mano per poi tracciare su se stesso il segno della croce.

A presentare a Francesco questa iniziativa del "pellegrinaggio di Maria" in Italia sono stati il superiore generale della congregazione della Missione, padre Tomaž Mavrič; padre Erminio Antonello, superiore provinciale vincenziano per l'Italia; e padre Valerio Di Trapani, che si occupa dell'organizzazione pratica dell'evento. Con loro c'era Amerigo Pompili, il falegname che ha realizzato la teca per poter trasportare l'immagine mariana (sculpta negli anni '50, è stata restaurata per l'occasione). E con particolare familiarità, poi, il Papa ha salutato suor Stefania Monti e suor Antonietta Collacchi, rispettivamente superiora della comunità delle Suore vincenziane a Santa Marta e responsabile del Dispensario pediatrico in Vaticano.

Francesco ha firmato una pergamena che ricorda la sua benedizione dell'immagine per il pellegrinaggio e ha ricevuto in dono due bottiglie di vino sloveno per la celebrazione della messa. A ciascuno dei presenti il Papa ha dato una corona del rosario.

Il 27 novembre si celebra la festa della Beata Vergine della Medaglia miracolosa e il pellegrinaggio in Italia dell'immagine di Maria inizierà (nel rispetto delle norme anti covid) martedì 1° dicembre per concludersi il 22 novembre 2021. Ecco il calendario: 1° dicembre - 1° gennaio 2021: Lazio, Marche, Umbria; 2 gennaio - 3

febbraio: Campania; 4 febbraio - 28 febbraio: Calabria; 1° marzo - 31 marzo: Sicilia; 1° aprile - 30 aprile: Puglia, Basilicata e Abruzzo; 1° maggio - 31 maggio: Toscana e Liguria; 1° giugno - 30 giugno: Piemonte e Lombardia; 12 settembre - 13 ottobre: Emilia Romagna e Triveneto; 19 ottobre - 22 novembre: Sardegna.

La statua sarà portata anzitutto nei luoghi d'accoglienza per i poveri, con lo slancio della Giornata mondiale che si celebra domenica prossima. Poi anche nelle parrocchie, con particolare attenzione ai giovani. E non mancherà la preghiera per le vittime del covid e per quanti sono alle prese con l'emergenza sanitaria e sociale.



«L'Osservatore Romano» nel Palazzo dei media vaticani

Cambia sede la redazione de «L'Osservatore Romano». Oggi, mercoledì 11 novembre, il quotidiano ha lasciato lo "storico" edificio in Vaticano, dove risiedeva dal 4 novembre 1929, per trasferirsi a Palazzo Pio che ora diviene la casa dei media vaticani. Il lavoro nei nuovi locali, al numero 3 di piazza Pia, è iniziato con un momento di preghiera presieduto da monsignor Lucio Adrian Ruiz, segretario del Dicastero per la comunicazione, alla presenza, tra gli altri, del prefetto Paolo Ruffini, del direttore editoriale, Andrea Tornelli, del direttore del quotidiano, Andrea Monda, e di una rappresentanza di colleghi delle altre testate coinvolte nel processo di riforma della comunicazione vaticana.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Piracicaba (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Fernando Mason, O.F.M. Conv.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Merauke (Indonesia) Sua Eccellenza Monsignor Petrus Canisius Mandagi, M.S.C., finora Vescovo della Diocesi di Amboina.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Piracicaba (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Devair Araújo da Fonseca, trasferendolo dalla Sede titolare di Uzali e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Paulo.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Kraków (Polonia) il Reverendo Robert Józef Chrzęszcz, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Vicario Episcopale del Vicariato Jacarepaguá nell'Arcidiocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro e Parroco di São Pedro do Mar a Rio de Janeiro (Brasile), assegnandogli la Sede titolare di Forconio.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Indonesia, in Brasile e in Polonia.

Petrus Canisius Mandagi arcivescovo metropolita di Merauke (Indonesia)

Nato il 27 aprile 1949 in Kamangta, diocesi di Manado, nel nord dell'isola Sulawesi, è stato ordinato sacerdote dei missionari del Sacro cuore di Gesù il 18 dicembre 1975. Eletto alla sede residenziale di Amboina il 10 giugno 1994, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 18 settembre. Responsabile della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in seno alla Conferenza episcopale indonesiana, nell'agosto 2019 è stato nominato anche amministratore apostolico dell'arcidiocesi metropolitana di Merauke.

Devair Araújo da Fonseca vescovo di Piracicaba (Brasile)

Nato il 1° febbraio 1968 a Franca, stato di São Paulo ha compiuto gli studi presso l'Istituto agostiniano di Filosofia a Franca (1992-1994) e il Centro de estudos da arquidiocese de Ribeirão Preto (CEARP), affiliato alla Pontificia universidade católica de São Paulo - Faculdade de teologia Nossa Senhora da Assunção (1995-1998). Ha poi ottenuto a Ro-

ma la licenza in sacra teologia con indirizzo dogmatico presso la Pontificia università Gregoriana (2000-2002). Inoltre, ha frequentato il corso per formatori di seminari nella Faculdade dehoniana di Taubaté (2007-2008). Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1998 per la diocesi di Franca, è stato capellano del Carmelo di Santa Teresa e Beata Miriam; vicario parrocchiale di São Benedito, di Menino Jesus e di Sant'Anna; parroco di São Crispim, e poi di São José ad Orlândia; vice rettore del seminario diocesano Nossa Senhora do Carmo di Jaboticabal (insegnando nell'Istituto di filosofia e teologia); rettore del seminario diocesano Nossa Senhora do Patrocínio di Franca; vicario foraneo della forania Santa Gianna; coordinatore diocesano di pastorale; assessore della Scuola di teologia, della Scuola diaconale e del Bollettino diocesano. Inoltre è stato docente all'Istituto di teologia João XXIII a Franca e al Cearp, e segretario e quindi presidente dell'Organizzazione dei seminari e istituti del Brasile (Sul 1) in seno alla Conferenza episcopale. Il 10 dicembre 2014 è stato nominato vescovo titolare di Uzali e ausiliare di São Paulo, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 1° febbraio 2015. Nell'arcidiocesi metropolitana è stato vicario episcopale della regione Brasilândia.

Robert Józef Chrzęszcz ausiliare di Kraków (Polonia)

Nato il 7 ottobre 1969 a Wadowice, nell'arcidiocesi metropolitana di Kraków, dopo aver frequentato il seminario minore dei francescani a Kalwaria Zebrzydowska è entrato nel seminario maggiore di Kraków e ha compiuto gli studi filosofico-teologici presso la Pontificia accademia teologica di Kraków (1988-1994). Ordinato sacerdote il 14 maggio 1994 per la medesima arcidiocesi metropolitana, è stato vicario delle parrocchie Zesłania Duchy Świętego (1994-1999) e Matki Bożej Różańcowej (1999-2005). Nel 2005 è giunto in Brasile come prete Fidei donum e presso l'arcidiocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro è stato amministratore parrocchiale (2006-2008). Quindi è stato parroco (2008-2019) di Santa Luzia e in seguito anche vicario foraneo della 11 forania del vicariato Jacarepaguá (2009-2014). Finora è stato vicario episcopale del vicariato Jacarepaguá, parroco di São Pedro do Mar a Rio de Janeiro e coordinatore della commissione arcidiocesana dei chierichetti e accolti.

Udienza generale - Le parole del Papa

Francesco invita a essere perseveranti nell'orazione anche nei momenti bui della vita

Chi prega non è mai solo

«Chi prega non è mai solo»: forte di questa certezza, all'udienza generale di stamattina, mercoledì 11 novembre, Francesco ha esortato alla perseveranza nell'orazione anche nei momenti bui dell'esistenza. Ancora dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, e senza la presenza di fedeli in ossequio alle norme volte a contrastare il contagio da coronavirus, il Papa ha proseguito il ciclo di catechesi sulla preghiera di Gesù.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo le catechesi sulla preghiera. Qualcuno mi ha detto: «Lei parla troppo sulla preghiera. Non è necessario». Sì, è necessario. Perché se noi non preghiamo, non avremo la forza per andare avanti nella vita. La preghiera è come l'ossigeno della vita. La preghiera è attirare su di noi la presenza dello Spirito Santo che ci porta sempre avanti. Per questo, io parlo tanto sulla preghiera. Gesù ha dato esempio di una preghiera continua, praticata con perseveranza. Il dialogo costante con il Padre, nel silenzio e nel raccoglimento, è il fulcro di tutta la sua missione. I Vangeli ci riportano anche le sue esortazioni ai discepoli, perché preghino con insistenza, senza stancarsi. Il *Catechismo* ricorda le tre parabole contenute nel Vangelo di Luca che sottolineano questa caratteristica dell'orazione (cfr. CCC, 2613) di Gesù.

La preghiera dev'essere anzitutto tenace: come il personaggio della parabola che, dovendo accogliere un ospite arrivato all'improvviso, in piena notte va a bussare da un amico e gli chiede del pane. L'amico risponde "no!", perché è già a letto, ma lui insiste e insiste finché non lo costringe ad alzarsi e a dargli il pane (cfr. Lc 11, 5-8). Una richiesta tenace. Ma Dio è più paziente di noi, e chi bussa con fede e perseveranza alla porta del suo cuore non rimane deluso. Dio sempre risponde. Sempre. Il nostro Padre sa bene di cosa abbiamo bisogno; l'insistenza non serve a informarlo o a convincerlo, ma serve ad alimentare in noi il desiderio e l'attesa.

La seconda parabola è quella della vedova che si rivolge al giudice perché l'aiuti a ottenere giustizia. Questo giudice è corrotto, è un uomo senza scrupoli, ma alla fine, esasperato dall'insistenza della vedova, si decide ad accontentarla (cfr. Lc 18, 1-8). E pensa: «Ma, è meglio che la risolva il problema e me la tolgo di dosso, e non che continuamente venga a lamentarsi davanti a me». Questa parabola ci fa capire che la fede non è lo slancio di un momento, ma una disposizione coraggiosa a invocare Dio, anche a «discutere» con Lui, senza rassegnarsi davanti al male e all'ingiustizia.

La terza parabola presenta un fariseo e un pubblicano che vanno al Tempio a pregare. Il

primo si rivolge a Dio vantandosi dei suoi meriti; l'altro si sente indegno anche solo di entrare nel santuario. Dio però non ascolta la preghiera del primo, cioè dei superbi, mentre esaudisce quella degli umili (cfr. Lc 18, 9-14). Non c'è vera preghiera senza spirito di umiltà. È proprio l'umiltà che ci porta a chiedere nella preghiera.

L'insegnamento del Vangelo è chiaro: si deve pregare sempre, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. Anche se il cielo si offusca, il cristiano non

smette di pregare. La sua orazione va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare un'illusione, una fatica sterile. Ci sono dei momenti bui, nella nostra vita e in quei momenti la fede sembra un'illusione. Ma praticare la preghiera significa anche accettare questa fatica. «Padre, io vado a pregare e non sento nulla... mi sento così, con il cuore asciutto, con il cuore arido». Ma dobbiamo andare avanti, con questa fatica dei momenti brutti, dei momenti che non sentiamo nulla. Tanti santi e sante hanno sperimentato la

notte della fede e il silenzio di Dio – quando noi bussiamo e Dio non risponde – e questi santi sono stati perseveranti.

In queste notti della fede, chi prega non è mai solo. Gesù infatti non è solo testimone e maestro di preghiera, è di più. Egli ci accoglie nella sua preghiera, perché noi possiamo pregare in Lui e attraverso di Lui. E questo è opera dello Spirito Santo. È per questa ragione che il Vangelo ci invita a pregare il Padre nel nome di Gesù. San Giovanni riporta queste parole del Signore: «Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio» (14, 13). E il *Catechismo* spiega che «la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù» (n. 2614). Essa dona le ali che la preghiera dell'uomo ha sempre desiderato di possedere.

Come non ricordare qui le parole del salmo 91, cariche di fiducia, sgorgate da un cuore che spera tutto da Dio: «Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di



giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno» (vv. 4-6). È in Cristo che si compie questa stupenda preghiera, è in Lui che essa trova la sua piena verità. Senza Gesù, le nostre preghiere rischierebbero di ridursi a degli sforzi umani, destinati il più delle volte al fallimento. Ma Lui ha preso su di sé ogni grido, ogni gemito, ogni giubilo, ogni supplica... ogni preghiera umana. E non dimentichiamo lo Spirito Santo che prega in noi; è Colui che ci porta a pregare, ci porta da Gesù. È il dono che il Padre e il Figlio ci hanno dato per procedere all'incontro di Dio. È lo Spirito Santo, quando noi preghiamo, è lo Spirito Santo che

prega nei nostri cuori.

Cristo è tutto per noi, anche nella nostra vita di preghiera. Lo diceva Sant'Agostino con un'espressione illuminante, che troviamo anche nel *Catechismo*: Gesù «prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, dunque, in Lui la nostra voce, e in noi la sua voce» (n. 2616). Ed è per questo che il cristiano che prega non teme nulla, si affida allo Spirito Santo, che è stato dato a noi come dono e che prega in noi, suscitando la preghiera. Che sia lo stesso Spirito Santo, Maestro di orazione, a insegnarci la strada della preghiera.

LETTURA DEL GIORNO

Luca 11, 9-13

[Disse Gesù ai suoi discepoli]: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Strumenti di pace e di riconciliazione

Il pensiero del Pontefice a tutte le vittime della violenza nel mondo

Nel ricordo delle vittime della prima guerra mondiale, la cui memoria si celebra oggi, 11 novembre – giorno della conclusione del conflitto nel 1918 – al termine dell'udienza generale il Papa ha pregato per la pace e la riconciliazione. Lo ha fatto prima di recitare il Padre nostro e impartire la benedizione, salutando i vari gruppi di fedeli collegati attraverso la radio, la televisione e i nuovi media.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese. Oggi, in alcuni Paesi, si celebra la memoria di coloro che sono morti nelle guerre. Possa la nostra preghiera per tutte le vittime della violenza nel mondo incoraggiarci ad essere strumenti di pace e di riconciliazione. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese. In questo mese di novembre preghiamo specialmente per le persone care che ci hanno lasciato e per tutti i defunti, perché il Signore, nella sua misericordia, li accolga al banchetto della vita eterna. Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia del Signore Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua tedesca. Come nei nostri rapporti interpersonali, così anche nella nostra preghiera sono importanti le parole: «grazie», «per favore», «scusa». Così entriamo in un sincero dialogo con il Signore e scopriamo che Dio è un Padre compassionevole,

il quale ha sempre cura di noi. Egli vi riempia della sua grazia e vi doni la sua benedizione.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española. Los animo a rezar con confianza y tesón, y de modo particular en estos momentos de dificultad que está viviendo la humanidad entera. Acerquémonos a Dios sin temor, abandonándonos con humildad en ese diálogo divino con quien sabemos que nos ama. Que el Señor los bendiga.

Saluto e benedico con affetto gli ascoltatori di lingua portoghese, augurando che ciascuno sappia vivere e irradiare una grande fiducia nei disegni di salvezza e di beatitudine che il Padre del Cielo predispone per i suoi figli. Per Lui, tutti vivono! Possa questa certezza esservi di conforto in questo mese caratterizzato dall'orante ricordo in suffragio dei defunti. Continuate ad amarli nel Signore!

Saluto i fedeli di lingua araba. Una preghiera gradita a Dio è quella che viene da una persona dal cuore puro. Il Signore non gradisce la preghiera dei malvagi, come dice il Libro del profeta Isaia: «Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. An-

che se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei» (Is 1, 15). Il Signore vi benedica tutto e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi in Polonia si celebra la Festa Nazionale dell'Indipendenza. Mentre ringraziamo il Signore della storia per il dono della libertà nazionale e personale, viene in mente quanto San Giovanni Paolo II insegnava ai giovani: «Essere veramente liberi non significa affatto fare tutto ciò che mi piace, o ciò che ho voglia di fare. (...) Essere veramente liberi significa usare la propria libertà per ciò che è un vero bene. (...) Essere veramente liberi significa essere un uomo di retta coscienza, essere responsabile, essere un uomo «per gli altri» (Lettera ai giovani, 13). Il Signore benedica tutti i polacchi, donando pace e prosperità!

Ieri è stato pubblicato il Rapporto sul doloroso caso dell'ex cardinale Theodore McCarrick. Rinnovo la mia vicinanza alle vittime di ogni abuso e l'impegno della Chiesa per sradicare questo male.

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana. Oggi la Liturgia celebra la memoria di San Martino, Vescovo di Tours. Questo grande Pastore della Chiesa antica, si distinse per l'evangelica carità verso i poveri e gli emarginati. Il suo esempio insegna a ciascuno ad essere sempre più coraggioso nella fede e generoso nella carità.

Il mio pensiero va infine, come di consueto, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Lo Spirito Santo illumini le vostre menti e vi sostenga specialmente nei momenti di difficoltà.

 @Pontifex

Oggi la Liturgia celebra la memoria di #SanMartino, Vescovo di Tours, grande Pastore della Chiesa che si distinse per la carità evangelica verso i poveri e gli emarginati. Il suo esempio ci insegna ad essere sempre più coraggiosi nelle fede e generosi nella carità.

(11 novembre)

